

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 1 Ottobre 1911

N. 1952

**SOMMARIO:** Contegno infantile — I socialisti ed il Paese — Il Banco di Napoli e il servizio di raccolta e tutela dei risparmi degli emigrati italiani — Il servizio del lotto in Italia — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *March. Filippo Corsini*, Classificazione dei Comuni - *A. Alhaiza*, Charles Fourier et sa sociologie sociétaire - *Cristofalo Castellotti*, Nell'allevamento razionale del filugello è la salvezza dell'industria serica - *Prof. Friedrich Mukle*, Neus Christentum von Henri de Saint-Simon — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il Congresso internazionale della seta in Torino* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio della Germania* — La situazione del Tesoro al 31 agosto 1911 — Il Cile e l'emigrazione italiana — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Contegno infantile

Un nostro amico, che non è italiano, ma che ama profondamente l'Italia, ci scrive meravigliato del contegno nostro in questa circostanza della impresa di Tripoli. Prima di tutto si scandalizza del contegno della stampa la quale ha fatto intorno a questa impresa di Tripoli una gazzarra inqualificabile. Le notizie inventate di sana pianta e gettate in pasto alla pubblica opinione con tutte le apparenze della verità, la propalazione dei gelosi movimenti dell'esercito e della flotta, senza alcun riguardo se ciò potesse riuscire dannoso; le provocazioni di ogni genere contro il Governo, contro gli avversari; la caccia ai compratori ingenui coi titoli sesquipedali e suggestivi. Tutto questo è avvenuto in Italia in proporzioni tali da dover seriamente domandare che cosa avverrebbe mai se si trattasse di una guerra seria. In nessun paese la stampa si mostrerebbe così indisciplinata ed egoista come si è mostrata in Italia; che se mai si potesse sospettare che essa fosse d'accordo col Governo affine di forzare la pubblica opinione, bisogna convenire che non poteva seguire l'ordine dato in un modo più *gauche* di quello che ha fatto.

L'Italia è un popolo giovane — ci osserva l'amico — e quindi le si possono perdonare i peccati di gioventù, ma giovane non vuol dire infantile. E della infantilità in questa occasione ha mostrato non solo la vivace leggerezza, ma anche la facile timidità. Mentre infatti i giornali da una settimana a grandi caratteri promettevano *per domani* lo sbarco a Tripoli, e magari annunciavano che esso era già avvenuto, la finanza parve in preda ad uno sgomento come se Annibale fosse alle porte d'Italia.

La rendita italiana che scende precipitosamente di prezzo e viene quotata fin sotto la

pari sulla voce che si sa falsa, ma che si propaga egualmente, che il Governo stia contrattando il prestito di un miliardo, come se non fosse noto a tutti che il Tesoro ha una cassa di mezzo miliardo, ha più di 200 milioni di buoni del Tesoro da emettere, e ha intangibili i 125 milioni delle anticipazioni che occorrendo può attingere dalle Banche di emissione.

La Banca d'Italia, il maggiore nostro Istituto perde in poche settimane fino a cento lire e lo troviamo quotato al prezzo di 1370 lire, come se fosse minacciato da chi sa quale rovina; eppure tutti sanno o dovrebbero sapere che la sua circolazione è ancora nei limiti del normale, che nulla ha perduto della sua riserva metallica, che il Tesoro ha depositati sempre oltre cento milioni presso la Banca, che infine ha aumentato lo sconto sospendendo i saggi del favore, ed ora portandolo al 5 1/2 per cento, forse tra poco al 6, al solo scopo di difendere il cambio, ma certo senza utile proprio. Ma la Borsa si affanna a vendere pochi titoli, non trova compratori e si diffonde per l'ambiente il panico come in momenti calamitosi.

Quando l'on. Giolitti veniva compulsato a decidersi per l'impresa di Tripoli, si dice che abbia osservato: ma come si fa a decidersi con un paese che par diventato di paurosi e nel quale venti arditi bastano a dominarlo, e venti speculatori senza quattrini a rovinarne il credito?

Questo non è contegno di un popolo serio, che deve dare alla impresa di Tripoli una importanza relativa e non farne il pane quotidiano di tutte le colonne di tutti i giornali. Né si comprende come mai la finanza del paese abbia potuto lasciarsi cogliere da un così grande panico, come se una grave sventura fosse piombata sulla nazione. Vedere la grande maggioranza degli italiani — a torto od a ragione — lieta di questa attitudine energica del Governo, dopo tante mortificazioni subite, vedere le città

imbandierate in segno di gioia e di augurio; vedere che gli stessi socialisti non trovano seguito nelle loro proteste presso le masse operaie, e nello stesso tempo vedere la finanza spaventata che lascia tracollare i titoli italiani e in ogni caso interviene tardivamente ad impedire un ulteriore tracollo, è uno spettacolo non degno di un paese serio e conscio della propria missione.

Sarebbe troppo forte il dire che si crede in uno spirito malvagio degli uomini, ma è necessario concludere che è un contegno infantile nè spiegabile nè scusabile, e soprattutto non conciliabile colla retorica boriosa di cui in Italia non siamo avari.

Le nostre parole non serviranno a nulla per correggere questo biasimevole andazzo, ma sono però uno sfogo per noi e siamo sicuri che i nostri giudizi sono condivisi da molti.

## I socialisti ed il paese

Per protestare contro l'impresa di Tripoli i capi del partito socialista hanno pensato di spingere le Associazioni operaie ad una dimostrazione che si doveva estrinsecare principalmente in uno sciopero generale per 24 ore il 26 settembre.

Non discuteremo qui nè la ragione della dimostrazione, nè i termini di essa; ogni partito può e deve avere la sua opinione ed i suoi modi di manifestarla, e noi siamo troppo amanti della libertà per contestare questo diritto ai socialisti od a qualunque altro partito. Si potrà discutere se le opinioni sieno sagge, opportune, convenienti, ma non si può e non si deve in nessun caso togliere la possibilità di manifestarle e di sostenerle coi mezzi opportuni.

Comprendiamo anche lo sciopero come mezzo di manifestazione di un dato concetto politico; è una tradizione storica che abbiamo ereditato dai nostri avi, i quali, quando volevano esprimere il loro sentimento religioso ed il loro ascetismo, lo facevano mediante le feste e soprattutto le *sagre*.

Il calendario, oggi forse meno di un tempo, ma è sempre tormentato con un pretesto o con un altro da manifestazioni religiose che si risolvono in altrettante sospensioni di lavoro.

Anche adesso le ricorrenze civili, nelle quali la religione non avrebbe nulla a che fare, si concludono sempre colle vacanze alle scuole o colla chiusura degli uffici pubblici. Non hanno quindi inventato nulla di nuovo, anzi obbediscono alle vecchie tradizioni i socialisti se o per il primo maggio, o per qualche altra ricorrenza fanno astenere gli operai dal lavoro, o se, quando vogliono comunque render pubblica una loro protesta, proclamano lo sciopero.

Ma quello che si può esigere da ogni partito nelle sue manifestazioni è la serietà, e a vero dire nella proclamazione degli scioperi generali i socialisti non hanno dato prova di quella serietà colla quale si dovrebbero imbastire ed ordinare atti di tanta importanza.

La lezione però dovrebbe essere stata eloquente; le Camere di Lavoro, le Federazioni del Lavoro, e tutti quegli altri organismi nei quali

si divide il potere centrale del partito socialista, devono aver imparato, che a loro, come a tutti i poteri, il *sic volo sic jubeo* non vale se non in quanto si voglia e si ordini, quando si tratta di moltitudini, soltanto, quello che già sono disposti ad accettare. Lo si è visto; non ebbero seguaci nè gli strani e caldi discorsi dell'on. Turati nè quelli del Valera nè di altri autorevoli, per smuovere le moltitudini, le quali non volevano saperne dello sciopero generale di cui non comprendevano nè la ragione, nè la utilità pratica, nemmeno quando vedendo che la questione di Tripoli non serviva, i Capi cercavano di rinfoculare gli animi con la necessità di proteggere gli scioperanti dell'Isola d'Elba.

Imitando l'ordinamento della Chiesa Cattolica, i Capi socialisti avrebbero voluto avere obbedienti senza discussione ai loro ordini le moltitudini ed imporre ad esse: — scioperate o non scioperate, siate ministeriali o non ministeriali secondo le nostre vedute. —

Ma il fatto ha provato già due volte che questo impero dei Capi non esiste, e che essi possono comandare in quanto obbediscano. Ed è bene che questi fatti si replichino perchè serviranno ad attenuare la fraseologia di questi Capi che parlano in nome del proletariato e si atteggiavano a suoi rappresentanti. Le moltitudini hanno un pensiero che non è quello dei loro Capi, e noi ne prendiamo atto con piacere, perchè in verità abbiamo molta più fede nel buon senso dei lavoratori presi insieme, che non su quello di coloro che pretendono di condurli.

## IL BANCO DI NAPOLI

e il servizio di raccolta e tutela dei risparmi degli emigrati italiani

Il Governo italiano, vivamente preoccupato dal fatto che il risparmio degli emigrati, specie di quelli diretti nelle Americhe, spesso, anzichè giungere in patria a sollevare le famiglie lontane, diventava preda di ingordi speculatori, volle, con speciali disposizioni di legge, provvedere alla tutela di esso, affidandone l'incarico al Banco di Napoli.

La legge del 1° febbraio 1901 n. 24 si propose due finalità distinte: quella di sottrarre gli emigranti ad intermediari che, con l'imposizione di alte ragioni di cambio, ne assottigliavano i sudati risparmi, e l'altra di assicurare loro la trasmissione delle rimesse in patria.

Il Banco quindi dovette organizzare il servizio in maniera da raggiungere le due indicate finalità e a quest'opera non facile si pose di tutta lena.

Ecco, in poche parole, come il Banco ha organizzato il servizio: sono dati che troviamo spogliando da apposita, ottima, pubblicazione del Banco stesso.

Le vie principali per le quali il denaro viene dagli emigranti trasmesso in patria sono:

- 1.° Vaglia internazionali
- 2.° Banche e banchieri privati

3.° Chèques di buone banche

4.° Biglietti di banca e di stato nostri, acquistati sul posto, e moneta estera.

5.° Vaglia consolari.

Di queste, due hanno più importanza di tutti: l'invio a mezzo di banche e banchieri privati e la rimessa in contanti.

Quando la trasmissione avviene per vie di banche e banchieri privati, gli emigranti ricevono da questi una specie di ricevuta, nella quale è dichiarato che, per mezzo di una determinata banca in Italia, i destinatari riceveranno una lettera contenente la somma depositata.

Ma il banchiere, il banchista, che riceve in America la somma da inviare, non offre all'emigrato guarentigia speciale di esatto pagamento; diciamo speciale perchè la ricevuta che rilascia non presenta sicurtà reale.

Il banchiere in Italia che deve fare il pagamento, lo esegue, se riceve la copertura, nè del mancato pagamento assume responsabilità materiale e neanche morale; cosicchè l'emigrato è affidato alla onestà del primo banchiere o sedicente banchiere col quale ha trattato.

Peggio ancora avviene per le somme che son destinate ad esser conservate: sedicenti banchieri adescano con mille forme gli emigrati per indurli a depositarle presso di loro, e spesso se non se ne appropriano le impiegano in azzardose speculazioni, procurando abilmente di sottrarre la loro responsabilità ai rigori delle leggi.

La legge nostra volle invece che il denaro fosse garantito fin dal momento in cui era depositato.

Il Banco per garantire il denaro *fin dal momento* nel quale questo passa dalle mani dell'emigrato in quelle del banchiere, creò un titolo speciale, il vaglia per l'emigrazione, del quale deve illimitatamente rispondere.

Perchè il vaglia rispondesse agli indicati requisiti, doveva aver la forma di un vero titolo di debito diretto del Banco.

I vaglia sono consegnati ai corrispondenti del Banco, scelti fra i migliori e più onesti banchieri, che esercitavano il servizio delle rimesse, previo deposito di una cauzione corrispondente al valore massimo dei vaglia, o altrimenti assicurato.

Così che l'emissione di essi diventa un vero debito del Banco.

Ed il Banco esercita non solo il controllo dell'ammontare delle concessioni gravate all'emigrato, ma anche quello della misura del cambio applicato, paragonandolo con i corsi ufficiali dei cambi nelle piazze di emissione, desunti da listini e da giornali.

I detti vaglia sono pagabili direttamente presso le filiali del Banco di Napoli, quelle della Banca d'Italia, del Banco di Sicilia, presso i rappresentanti e i corrispondenti del Banco ed infine presso gli uffici postali del Regno.

Per inviare denaro da essere depositato nelle Casse di risparmio del Regno, gli emigrati consegnano la somma alla loro banca, ed hanno una ricevuta provvisoria.

La Banca dà incarico al suo corrispondente in Italia di versar la somma alla Cassa di risparmio indicata, e di spedire il libretto, che vien consegnato all'emigrato.

Se costui deve far un secondo o terzo deposito, deve ripetere la medesima operazione, consegnando il libretto, perchè sia rimesso in Italia per farvi notare il nuovo versamento.

Se invece deve prelevar denaro, consegna il libretto, che vien spedito in Italia, ed attende che la somma sia spedita, se ha bisogno urgente, deve procurarsi localmente una anticipazione e pagare un interesse certo non lieve.

Inoltre, per i prelevamenti, deve fare una speciale procura.

Come si vede le somme, destinate con queste modalità ad essere depositate, corrono gli stessi pericoli di quelle destinate alle famiglie. Ora per garantire anche queste somme, il Regolamento per il servizio delle rimesse stabilisce in proposito che i vaglia degli emigrati possono essere girati al Banco, perchè esegua i chiesti depositi, ed aggiungiamo che tutti i vaglia emessi e questo scopo sono *esenti da qualsiasi diritto*.

Tutto ciò, però, non eliminava la spedizione e rispedizione dei libretti, con perdita di tempo per gli emigrati, obbligandoli sempre ad attendere o a ricorrere a prestiti, quando avessero bisogno di far prelevamenti.

Il Banco volle studiare un modo più semplice per simili operazioni, e lo trovò nello stesso vaglia.

Poichè questo è un titolo garantito, rappresenta nelle mani del corrispondente un valore reale, ossia un titolo di credito verso il Banco.

In conseguenza, si è data ai corrispondenti la facoltà, quando fossero richiesti, di far versamenti nella Cassa di risparmio del Banco, di far ciò risultare dalla seguente dichiarazione, apposta sul dorso del vaglia mediante bollo: *Convertito in deposito nella Cassa di risparmio del Banco di Napoli*.

L'emigrato conserva il vaglia, il corrispondente avvisa il Banco di questa operazione, trasmettendo ad esso lo scontrino del titolo, con identica dichiarazione.

Il Banco apre il conto a risparmio in testa all'emigrato, e fa rilasciare un libretto per la conservazione ed il conteggio dei vaglia. Questo sistema non fa dei corrispondenti veri depositari di somme a risparmio, le somme sono effettivamente depositate nella sede del Banco di Napoli; il vaglia, come serve a trasmettere denaro alle famiglie, serve ad inviarlo alla sede anzidetta. L'emigrato però ha, nelle sue mani fin dal primo momento, il vero titolo del suo deposito fruttifero, e qualora voglia incassarne tutta o parte della valuta, non deve far altro che esibire il titolo al corrispondente, il quale è tenuto a rimborsarlo immediatamente, senz'altra spesa.

Parlato delle pensioni di infortuni agli operai italiani colpiti da sinistri in Germania, servizio accollatosi dal Banco di Napoli e dalla *Deutsche Bank*, e dalla Agenzia stabilita fin dal 3 giugno 1909 in New-York, la quale accolse nel 1909 rimesse n. 8,957 per L. 3,051,170 e nel 1910 rimesse n. 18,497 per L. 6,080,302, la Relazione ci parla delle operazioni compiute.

Tra esse basterà rilevare che le rimesse raccolte dal Banco dall'inizio del servizio al 31 dicembre 1910 sono state:

Anno	Numero	Lire
1902	62,381	9,304,835
1903	133,545	23,576,694
1904	157,706	28,299,399
1905	183,900	38,417,866
1906	122,069	29,888,687
1907	176,975	38,441,306
1908	137,703	36,662,542
1909	177,392	40,178,527
1910	253,639	57,364,999

L'aumento verificatosi negli ultimi due anni è dovuto principalmente all'azione dell'Agenzia in New-York.

Ottimamente organizzato è pure il servizio di cambio per gli emigranti in partenza.

E' noto che per essere ammessi negli Stati Uniti dell'America del Nord, nonché nel Canada, come immigranti, i Governi rispettivi hanno disposto che questi debbono possedere un peculio, che varia fino ad un minimo di 25 dollari, a seconda delle speciali condizioni in cui si trovano per far fronte alle prime spese, diversamente corrono il rischio di essere respinti, come persone che potrebbero divenire di *pubblico peso*. E nei porti di sbarco degli Stati Uniti, i governi concedono ad un cambia valute il privilegio di permutare in dollari la moneta straniera, per quegli immigranti che non abbiano portato moneta locale. Oltre il cambiavalute nessuna altra ditta o persona può, allo sbarco, esercitare simile ufficio. Risulta quindi che gli emigranti o cambiano la moneta prima di partire, subendo le persuasive imposizioni dei cambiavalute di piazza, o devono pagare il cambio, che loro è imposto dal banchiere privilegiato allo sbarco. Questo fatto richiamò, sin dall'inizio del servizio, l'attenzione del Banco, che, sia per evitare agli emigranti elevati prezzi di cambio, sia per garantire il loro peculio da possibili furti, perdita o altre, pensò di organizzare in Napoli, Genova e Palermo uffici di cambio per gli emigranti in partenza. Il servizio fu anche organizzato sul porto di Messina e funzionò fino al 28 dicembre 1908, funesta data.

Nel 1906 il Banco estese il servizio anche agli emigranti diretti nell'America del Sud in seguito a premure del Commissariato per l'emigrazione. Negli uffici indicati il Banco rilascia vaglia in moneta estera sui suoi corrispondenti in America — Per la riscossione di questi vaglia nulla pagano gli emigranti al loro arrivo a destinazione, e la commissione al cambiavalute privilegiato, ad Ellis Island, porto di sbarco della maggior parte dei nostri emigranti diretti negli Stati Uniti, viene corrisposta dal Banco.

Questo servizio, fu molto lodato dalla *Immigration Commission*, nominata nel 1907 dal Presidente degli Stati Uniti dell'America del Nord, allorchè essa fu in Napoli, e visitò, tra gli altri, il nostro Ufficio alla Stazione Marittima. Il lavoro si compie in mezzo a difficoltà non lievi.

Con tutto ciò, mercè il vivo interessamento del Banco e del Commissariato per l'emigrazione e mercè attiva propaganda il servizio si va sempre più sviluppando. La percentuale di emissione fra il numero degli emigranti partiti e quelli che si sono forniti del vaglia, è salita, a

poco a poco, dal 12.70 per cento, nel 1902, al 35.29 per cento nel 1910.

La Relazione chiude accennando alla propaganda estesissima e costosa, che il Banco fa per diffonderne la conoscenza agli interessati.

E termina ottimamente, riportando un giudizio che il Ministro del Tesoro, nella Relazione sull'andamento degli Istituti di emissione, presentata al Parlamento il 14 luglio 1908, faceva dell'opera del Banco:

« Il Banco — che con questo servizio esercita una grande e disinteressata opera di tutela a favore della emigrazione italiana — è veramente benemerito per quanto ha fatto e fa per attirare a sé la clientela dei nostri connazionali che lavorano all'estero. Ma questi, nella generalità dei casi, legati ad immutabili consuetudini e per ignoranza diffidenti, quando appunto non dovrebbero esserlo, sono refrattari a qualunque propaganda, sebbene di frequente abbiano l'esempio di vittime delle insidie di banchieri privati, che raccolte vistose somme di sudati risparmi spariscono, lasciando nella desolazione i troppo fiduciosi depositanti ».

## Il servizio del lotto in Italia

Dopo i sali e i tabacchi, pubblichiamo ora i dati statistici principali relativi a questo monopolio, il servizio del lotto per l'anno 1909-910.

Il direttore generale delle private commendator Bondi, nella sua Relazione al Ministero, dice che nel decorso esercizio finanziario 1909-910 le entrate del Lotto — per i soli proventi delle giocate — ammontarono a L. 92,877,212.24, con un'eccedenza rispetto alle riscossioni dell'esercizio precedente, di L. 7,878,213.54; si elevarono così ad una cifra che non era mai stata raggiunta nei cinquanta anni dalla costituzione del Regno, mentre poi l'eccedenza di cui sopra è di gran lunga superiore a quell'aumento medio annuale di circa un milione e mezzo che si era verificato negli ultimi esercizi finanziari precedenti.

Però si ebbe nell'esercizio 1909-910 anche un notevole aumento delle vincite, aumento che non è stato quello ordinario che naturalmente si verifica sempre con l'aumentare delle riscossioni, ma che ha ecceduto il rapporto normale tra riscossioni e vincite.

In base all'accennata riscossione di lire 92,877,212.24, data la *misura dei premi* e le *normali* probabilità di vincite, queste nell'esercizio in esame avrebbero dovuto raggiungere la cifra di L. 45,147,409.55: asciesero, invece, a lire 48,226,789.78.

Cosicchè, non solo si ebbero maggiori vincite per L. 3,670,382.25 rispetto all'esercizio precedente, ma l'utile effettivo immediato dell'esercizio 1909-910 (differenza tra riscossioni e vincite) fu di L. 44,650,422.46, inferiore per 3,079,380.23 lire a quello che teoricamente avrebbe dovuto in via ordinaria verificarsi.

Causa precipua di tale aumento nell'importo delle vincite e della differenza *in meno* dell'utile effettivo rispetto a quello teorico, è

stato il sorteggio di numeri così detti *popolari* che per tre volte, durante l'esercizio, si è verificato sulla ruota di Napoli, dando complessivamente una vincita di circa 8 milioni, ed una volta sulla ruota di Torino, con una vincita di circa mezzo milione.

Ma se per la causa eccezionale suddetta, l'utile dell'azienda è stato di non poco inferiore a quello che si sarebbe dovuto realizzare, il fatto, dice il comm. Bondi, non può destare preoccupazioni giacchè l'esperienza ha dimostrato che si alternano le vicende delle vincite e quando in proposito si porti l'esame sui risultati di diversi esercizi finanziari, si rileverà che non solo v'è al riguardo compensazione tra un esercizio e l'altro, ma anzi la media dell'utile effettivo è superiore a quella dell'utile teorico.

Le entrate e spese, più particolareggiate sono le seguenti:

## ENTRATA.

Proventi delle giuocate	L.	92,877,212.24
» eventuali e contravvenzionali	»	157,442.74
	L.	93,034,654.98

## SPESA.

Vincite	L.	48,226,789.78
Aggi di riscossione	»	6,514,411.82
Stipendi al personale	»	647,744.78
Spese diverse	»	386,194.69
	L.	55,805,141.07

Utile effettivo netto L. 37,229,513.91

con una diminuzione di L.2,174,722.84 rispetto all'utile effettivo netto avutosi nell'esercizio 1908-1909 in L. 39,404,236.75.

Dalla Relazione, si desume inoltre che al notevole incremento delle riscossioni contribuirono 60 Provincie ed in maggior misura:

1° Napoli	con	L.	4,016,423.02
2° Salerno	»	»	517,102.18
3° Caserta	»	»	533,863.22
4° Milano	»	»	391,618.76
5° Torino	»	»	348,540.92
6° Genova	»	»	301,605.30
7° Venezia	»	»	272,673.40
8° Catania	»	»	236,975.48
9° Firenze	»	»	142,989.56
10° Porto Maurizio	»	»	137,744.08
11° Roma	»	»	131,227.64
12° Siracusa	»	»	107,861.00
13° Bergamo	»	»	104,212.04

Si ebbero diminuzioni soltanto nelle seguenti Provincie:

1° Palermo	con	L.	415,252.24
2° Messina	»	»	282,912.88
3° Trapani	»	»	147,754.32
4° Forlì	»	»	5,859.88
5° Bologna	»	»	4,067.84
6° Macerata	»	»	3,541.93
7° Belluno	»	»	1,886.08

Le Provincie che nell'esercizio 1909-910 diedero un contributo medio di una lira per abitante furono 24, mentre nel 1908-909 erano state 25. Invece salirono da 11 a 12 quelle di contributo medio individuale fra due e cinque lire, mentre furono egualmente in numero di sette quelle che diedero un contributo medio individuale di oltre cinque lire.

Napoli, con un contributo assai notevole di L. 16.91 per abitante, superiore per L. 3.16 a quello dell'esercizio precedente, si trova anche per l'esercizio 1909-910, come sempre, al primo posto, mentre Sondrio, pure avendo elevato il contributo da 22 a 23 centesimi, rimase, come al solito, l'ultima.

Ecco come, fra le varie sorti ammesse dalla tariffa del giuoco, ebbe a ripartirsi il profitto immediato avutosi nel 1909-910:

Sull'estratto semplice	L.	200,468.44	pari a	0.45 %
» determinato	»	658,494.72	»	1.47 %
Sull'ambo	»	14,879,605.21	»	33.33 %
Sul terno	»	24,757,252.86	»	55.45 %
Sul quaterno	»	4,154,601.73	»	9.30 %
Tornano le	L.	44,650,422.46		100.00

Ed ecco ora l'esame particolareggiato delle spese:

a) Aggi di esazione liquidati in lire 6,544,411.82, con un aumento di L. 352,056.30 su quelli del precedente esercizio: aumento dovuto all'incremento delle riscossioni;

b) Stipendi agli impiegati in 647,744.78 lire, con una maggiore spesa di L. 23,516.55, dovuta alla completa applicazione, che ebbe luogo col primo luglio 1909, della legge 30 giugno 1908, n. 304, sul miglioramento economico degli impiegati civili, miglioramento del quale beneficiarono, fra gli impiegati dell'Amministrazione del Lotto, i funzionari amministrativi e di ragioneria e gli agenti di basso servizio. E' da notare che l'aumento di spesa per stipendi al personale sarebbe stato maggiore della cifra esposta, se non si fossero potute nel contempo realizzare economie nella spesa per gli stipendi al personale della terza categoria del Lotto cioè al personale di verificaione;

c) Spese varie ammontate a L. 386,194.69, con un aumento di L. 15,551.49, dovuto, più che ad altro, alla necessità di aumentare la produzione dei registri-bollettari per rafforzare le scorte di troppo assottigliatesi in seguito al maggior consumo dei registri stessi.

Si ha inoltre che furono consumati in complesso, per riscuotere i 93 milioni circa del 1909-1910, n. 8,669,595 registri-bollettari del giuoco, con un aumento di 639,967 rispetto all'esercizio precedente e la riscossione media di ogni bollettario ragguagliato a quaranta bollette, fu di L. 12.05, con un aumento di L. 0.17 di fronte al precedente uguale periodo.

Le concessioni di tombole e lotterie di beneficenza soggette alla tassa di bollo ed a quelle, rispettivamente, del 20 e del 10 per cento, si mantennero all'incirca nei limiti ristretti dell'esercizio precedente. Infatti nel 1909-910 si ebbero 574 tombole che fruttarono L. 144,768.97 per tassa del 20 per cento, con un lieve aumento di 5 nel numero e con un aumento di L. 3699.81 nell'importo della tassa riscossa.

Si ebbero 58 lotterie che produssero lire 11,183.63, con una diminuzione, in confronto al precedente esercizio, di 2 nel numero, ma con un aumento di L. 321.77 per le tasse introitate.

Le contravvenzioni accertate durante l'esercizio 1909-910, e portate a cognizione delle Di-

rezioni compartimentali del Lotto, ammontarono, al numero di 417, con un aumento di 131 rispetto all'esercizio precedente.

Di esse 99 furono definite con pene restrittive della libertà personale e con la multa, 37 con la sola multa, 20 con l'assoluzione, 10 con dichiarazione di « non farsi luogo a procedere ». Quattro soltanto vennero risolte in via amministrativa e 247 trovavansi ancora, al termine dell'esercizio, in corso d'istruttoria.

Alla cifra suindicata di 417 contravvenzioni, vanno poi aggiunte altre 22 delle quali le Direzioni Compartimentali del Lotto non ebbero diretta notizia; cosicchè in complesso le contravvenzioni contestate nell'esercizio ascesero al numero di 439.

E siccome al primo luglio 1909 ne rimanevano insolute 463 e 372 ne furono definite durante l'esercizio 1909-910, così alla fine di questo stesso esercizio a 530 ammontavano le contravvenzioni in corso, tra quelle elevate nell'esercizio e quelle relative ad esercizi precedenti.

Le difficoltà della riscossione delle multe e del recupero delle spese dipende sempre, in grandissima parte, dalla circostanza già accennata nelle precedenti relazioni sull'azienda, e cioè la nullatenenza dei contravventori o meglio di coloro che, specialmente per il lotto clandestino, sono gli strumenti dei veri contravventori e che si espongono più facilmente ai rigori della legge, mentre i loro mandanti, non certo nullatenenti, rimangono ben celati.

Altra causa che porta alla inesigibilità delle multe inflitte, o per lo meno ne ritarda per 5 anni l'esazione, è l'applicazione largamente fatta dall'autorità giudiziaria nei processi contravvenzionali della specie della « condanna condizionale ».

E' poi da aggiungere che durante l'esercizio 1909-910 intervennero due Reali Decreti d'amnistia, l'uno in data 2 maggio e l'altro in data 19 giugno 1910.

Si ha ancora che le vincite convertite in libretti di Cassa postale di risparmio furono nel 1909-910 in grande aumento nel numero e nell'importo rispetto al precedente esercizio: ascesero a 10,877 per L. 944,483.34 in confronto delle 1375 per L. 175,402.08 dell'esercizio 1908-1909. Ma da tali dati non è da trarre la conseguenza che la forma di previdenza, che la legge ebbe in mira con l'istituire la conversione delle vincite al lotto in depositi postali, abbia avuto nell'esercizio in esame più larga e confortante applicazione.

La conversione delle vincite in libretti postali di risparmio è più che altro un mezzo di riscossione delle vincite, e nell'esercizio 1909-910 ciò è stato confermato specialmente in occasione delle vincite popolari verificatesi.

Passando poi a parlare degli uffici di riscossione del Lotto — banchi e collettorie — il Relatore accenna innanzi tutto che nell'esercizio si provvede, in base alle facoltà speciali accordate al Governo dal Decreto-legge 25 novembre 1909, n. 821, alla sistemazione dei ricevitori superstiti del terremoto 28 dicembre 1908 e rimasti privi del banco a causa di quel disastro.

Furono tutti reintegrati in altri banchi residui nel frattempo vacanti e ad un collettore, ri-

masto esso pure privo dell'ufficio, fu accordata, sempre in base al Decreto suddetto, la reggenza di un banco nuovo aperto nella città di Palermo.

Nella città di Messina furono riattivati durante l'esercizio 6 banchi e due ne furono riattivati a Reggio Calabria, e due nuovi furono aperti l'uno a Palermo e l'altro ad Oleggio, mentre se ne soppressero 7 e due vennero convertiti in collettorie. Al 30 giugno 1910 i banchi che funzionavano in tutto il Regno, erano così 1694 con un aumento di uno in confronto di quelli aperti a tutto il 30 giugno 1909.

Aggiungendo ai 1694 banchi le 660 collettorie in attività, si avevano alla fine dell'esercizio in esame aperti nel Regno 2354 uffici per la raccolta del giuoco.

Il personale funzionò lodevolmente: furono applicate bensì multe per circa L. 5665, ma esse sono state determinate in gran parte, da errori materiali di scritturazione delle bollette del giuoco, errori che l'Amministrazione ha obbligo di energeticamente reprimere quando vi sia anche il semplice sospetto del dolo, ma che per lo più si verificarono in circostanze tali da doversi ritenere in certo modo scusabili, data la ressa del lavoro cui detto personale deve attendere specialmente nei giorni prossimi all'estrazione, e più ancora nelle ultime ore che precedono la chiusura settimanale del giuoco.

E' da osservare che per raccogliere la somma di quasi 93 milioni di lire, chè a tanto ammontano i prodotti del giuoco, occorsero oltre 295 milioni di bollette e che ciascuno agente dei banchi e collettorie (esclusi, naturalmente i ricevitori non personalmente esercenti che sono circa 850) dovette in media scritturare oltre 63,000 bollette.

Detto del lavoro della Commissione centrale consistente nelle vincite al lotto contestate, la relazione chiude accennando al Fondo di previdenza dei Ricevitori e alla Cassa sovvenzioni per gli impiegati civili senza pensione, il primo dei quali ha un avanzo di circa 167 mila lire, e la seconda ha un attivo netto di L. 140,045.

L'ottima Relazione è corredata da ampi e completi prospetti statistici.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

March. Filippo Corsini. — *Classificazione dei Comuni - Relazione al Congresso dei Comuni capoluoghi di Provincia.* — Firenze, tip. A. Vallecchi e C., 1911.

Il tema trattato dal Sindaco di Firenze, sotto forma di Relazione al Congresso dei Comuni capoluoghi di Provincia tenutosi nel 28 e 29 marzo u. s. è senza dubbio un tema difficile, in quanto se a prima vista può sembrare naturale ed anche utile una divisione dei Comuni per classi secondo la loro importanza, affine di adattare le leggi tributarie e di sorveglianza amministrativa alla stabilita classificazione, non appena si intraprenda l'esame concreto della

classificazione si incontrano tali difficoltà di fatto e tali incertezze per applicare un qualunque giusto criterio, che appare quasi la impossibilità di venire ad una conveniente conclusione.

L'Autore ha trattato l'argomento con qualche profondità, cercando prima i precedenti storici ed i tentativi fatti per stabilire una classificazione dei Comuni; quindi ha riepilogati gli argomenti a favore di una classificazione nelle ragioni storiche, nella disuguaglianza di fatto delle condizioni topografiche e demografiche, in quelle tributarie ed economiche, ed in quelle della vita intellettuale e della istruzione pubblica; ed ha posto pure tra gli argomenti favorevoli ad una classificazione, la capacità e le garanzie dei Comuni maggiori nell'esercizio di un potere autonomo di amministrazione pubblica, e la facilitazione al costituirsi di Comuni maggiori.

In un successivo capitolo l'Autore riassume le difficoltà e le obiezioni che incontra ogni proposta di classificazione per concludere francamente: « che il problema della classificazione dei Comuni, quale si presenta nei disegni di legge, nei precedenti storici, nelle discussioni di altri Congressi e nella dottrina, non ha tutto il suo consenso, perchè gli sembra che volendo classificare, si corra il rischio di diminuire la libertà e di creare disuguaglianze giuridiche. Crede invece che i tempi ed i progressi della nostra vita municipale richiedano, a buon diritto, che i Comuni italiani, grandi e piccoli, siano esonerati da una vigilanza eccessiva ed inutile, una tutela superflua e vessatoria... » e sostiene l'Autore « che si avrebbe bisogno di una riforma che dettasse soltanto le linee generali od i confini giuridici entro i quali si deve svolgere liberamente l'attività dei Comuni ».

Pur l'Autore riconoscendo che non si può ottenere una completa riforma, che conviene procedere per gradi, propone che il Congresso intanto possa affermare la necessità e l'urgenza di togliere od almeno ridurre ai Comuni maggiori i vincoli della tutela e di ordinare la vigilanza in una forma più semplice e più spedita, per assicurare che l'azione amministrativa dei Comuni resti nell'ambito delle leggi.

La detta Relazione fu apprezzata al Congresso, che, come è noto, ne adottò le conclusioni.

**A. Alhaiza.** — *Charles Fourier et sa sociologie societaire.* — Paris, M. Rivière et Cie, 1911, pag. 77 (0 fr. 75).

Carlo Fourier è stato giudicato nei modi più opposti perchè, alle sue considerazioni profonde, alle sue concezioni di alta sociologia ed alle applicazioni nella vita pratica delle sue dottrine, aggiunse sempre tali stranezze di linguaggio ed anche di pensiero, tali bizzarrie intellettuali, così che per gli uni, i quali solo le sue dottrine osservavano, parve un uomo di straordinario acume e perfino di grande intuizione anche sulle cose avvenire, per gli altri invece, a cui sembravano imperdonabili certe stranezze, parve un uomo di mente squilibrata.

L'Autore è da annoverarsi tra i primi, e non solo descrive la vita di Fourier, ma ne commenta le opere, cerca di estrarre il succo, non

senza esprimere la propria ammirazione e predire anche che nelle dottrine di Fourier sta l'avvenire della società umana.

**Cristofalo Castellotti.** — *Nell'allevamento razionale del filugello è la salvezza dell'industria serica.* — Cremona, Tip. Agricola Commerciale, 1911, op. pag. 19 e VII tavole.

L'Autore con sobria parola ma con la evidenza eloquente delle cifre dimostra che in gran parte, la eccessività del costo di produzione della seta in Italia è causata dalla non razionale coltivazione del filugello. Premesse brevissime considerazioni sulla crisi che attraversa la industria della seta, l'Autore informa il pubblico sul risultato di alcuni esperimenti compiuti nello stabilimento di Cremona. Fattosi mandare da alcune ditte di varie regioni del seme da bachi quale è in quei luoghi comunemente coltivato, e coltivato esso stesso nel detto stabilimento di Cremona, ha potuto ottenere una minore percentuale di dopponi, del 3 invece del 6 per cento, ed una percentuale di peso secco filabile del 34,65 invece che del 32,90; ed in altre esperienze sugli effetti delle cure di allevamento, indipendentemente dalla razza, e dalla qualità, poté ottenere anche migliori risultati, cioè i dopponi limitati dall'8,3 al 4,3 per cento, e la produzione del peso secco filabile, da 30 a 34 per cento.

Crede quindi l'A. di poter concludere, dalle numerose tavole che pubblica, che l'avvenire della industria serica sta nel razionale allevamento dei bachi.

**Prof. Friedrich Mukle.** — *Neus Christentum von Henri de Saint-Simon.* — Leipzig, C. L. Hirschfeld, 1911 op. pag. 85 (M. 1.60).

Nella raccolta « *Hauptwerke des sozialismus und der sozialpolitik* » diretta dal dott. C. Crünerberg, professore della Università di Vienna, viene pubblicato il notissimo dialogo di Saint-Simon sul « Nuovo Cristianesimo ». A tale ripubblicazione il prof. Mukle premette una interessantissima introduzione, nella quale non soltanto analizza il pensiero del Saint-Simon, ma ricerca con acuto studio l'origine delle idee contemporanee sul socialismo-cristiano, in quello scritto dal celebre socialista francese.

A vero dire in qualche punto ci è parso che la dimostrazione sia alquanto forzata, ma nondimeno questo breve lavoro costituisce un contributo notevole allo studio delle analogie tra il vecchio e il nuovo socialismo ed è sotto molti aspetti degno di attenzione. J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Si è inaugurato il congresso internazionale della seta in Torino del quale è stato eletto presidente il Cav. Craponne.

Tra le discussioni importanti è da notarsi quella sul saggio condizionato del titolo, nella quale furono approvate le seguenti conclusioni del sig. Giretti:

« Il Congresso ritiene che la condizionatura dei saggi di titolo debba esser resa obbligatoria in caso di contestazioni e che le spese siano divise per metà fra il venditore ed il compratore. Il Congresso invita i direttori degli stabilimenti di Stagionatura a fare degli studi allo scopo di trovare un apparecchio pratico ed esatto per la stagionatura dei provini di titolo ».

Si è discusso in seguito dello sciopero come caso di forza maggiore, relatore signor Carlo Riva di Torino. Dopo vivace discussione sono state approvate le seguenti conclusioni:

« Il Congresso emette il voto che le Associazioni seriche raccomandino la iscrizione nei contratti di vendita della seguente clausola: In caso di sciopero ufficialmente constatato e senza clausole speciali, il venditore ha diritto ad una proroga nelle epoche di consegna della merce venduta, corrispondente al numero dei giorni che ha durato lo sciopero stesso. Questa proroga non potrà esser superiore a 15 giorni. Frattanto, essendo la giurisprudenza sugli scioperi essenzialmente variabile secondo i casi ed i paesi, le differenze di interpretazione e di supposizione, che possono essere ammesse per questa clausola, saranno giudicate e risolte dai Probitviri delle Associazioni seriche ».

Si è pure udita una importante Memoria del signor Arturo Semenza nella quale sono prese in esame sette questioni interessanti, cioè: 1° stabilimento del titolo universale della seta secondo il sistema decimale su *échevettes* di 500 metri ciascuna; 2° intesa per un sistema più uniforme di *devidage* e *tirage* da usarsi nei principali stabilimenti di stagionatura di Europa ed Asia; 3° studio di un sistema di stagionatura che possa dare risultati più uniformi nei differenti paesi e riduca i danni dei campioni stagionati ad alta temperatura; 4° uniformità di contabilità nei diversi paesi per i magazzini pubblici di deposito della seta; 5° stabilimento nei differenti paesi di una tabella unica di tolleranza delle perdite *au décreusage de la soie ouvrée*; 6° mezzi per proteggere l'industria della seta contro la concorrenza della seta artificiale; 7° sulla situazione creata all'industria ed al commercio della seta dal protezionismo generale e dall'aumento considerevole dell'esportazione della seta dal Giappone.

Le numerose proposte svolte con grande competenza dal signor Semenza nella sua Memoria, hanno suscitato una vivacissima discussione. E' stato adottato in massima il principio, sostenuto dal signor Semenza, della nomina di una Commissione permanente internazionale ed è stata rimandata ad altra riunione la votazione dell'ordine del giorno proposto dal relatore.

Dopo una discussione sulla responsabilità del venditore il cui seguito fu rinviato e dopo una discussione sulla purga delle sete, per la quale fu riconosciuta l'impossibilità di stabilire una tabella internazionale, fu approvato per quanto riguarda la seta italiana il seguente ordine del giorno:

« I sericultori italiani, riuniti in occasione del Congresso Internazionale della Seta, esprimono il voto che a salvare dalla imminente rovina la bachicoltura e la industria della seta

italiana — insidiate da un regime economico contrario alla loro naturale necessità di espansione, stremate dalle successive e prolungate gravissime crisi, incapaci di vincere le concorrenze crescenti per l'impulso degli Stati esteri — urge il concorso dello Stato ad una azione di studio, di propaganda, di intensificazione e di difesa sulle linee di massima indicate dalla Commissione di inchiesta, in misura adeguata all'importanza ed all'interesse economico generale ed a quelli agricoli ed industriali della seta in Italia, affidandone le direttive all'opera collettiva e coordinata dei tecnici dell'agricoltura, della bacologia e dell'industria serica nazionale.

« Incarica la presidenza dell'assemblea di dare comunicazione di questo voto ai Ministri competenti ed ai membri delle due Camere ».

Furono approvati ancora i seguenti ordini del giorno:

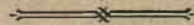
« Il Congresso fa voti che in ogni paese per iniziativa delle diverse Associazioni, sia istituita una Commissione avente per scopo lo studio delle questioni di ordine internazionale, che interessano il commercio e l'industria della seta e delle seterie. In queste Commissioni dovranno essere rappresentati i diversi rami dell'industria e del commercio della seta, che hanno importanza nel paese. Ogni anno queste Commissioni designeranno quella fra di esse che avrà la missione di centralizzazione e direzione. La commissione centrale convocherà ogni volta lo crederà opportuno i Delegati delle diverse commissioni per prendere risoluzioni definitive ».

« Il Congresso prende atto che la pratica corrente degli affari in gregge asiatiche filate all'europea non corrisponde più agli usi codificati di Zurigo, Lione, Milano, Torino, e riconosce la necessità di modificare questi ultimi ».

« Il Congresso fa voti che la scelta delle balle da stagionare nel contratto a lavoro delle sete asiatiche sia fatto dai direttori delle stagionature ».

« Il Congresso dopo avere esaminato e discusso le modificazioni ai regolamenti degli Stabilimenti di stagionatura allo scopo di unificare i metodi di stagionatura, assaggi, purga, ecc. ecc. proposte dai Direttori di stagionature, tenuto conto della discussione e delle dichiarazioni fatte, rinvia queste proposte alle differenti associazioni seriche e alle Camere di Commercio interessate, emettendo il voto che esse abbiano il più rapidamente possibile ad approvarle e ad introdurle definitivamente nei regolamenti delle loro stagionature ».

« Il Congresso, constatando che la tendenza generale del commercio delle sete e seterie è nel senso di unificare il più possibile gli Usi e Costumi delle differenti piazze, prende atto degli studi fatti dalle Associazioni di Milano e Torino, ed incarica la Commissione Internazionale di continuarli e completarli per ciò che concerne le altre piazze ».





## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio della Germania.** — Il commercio coll'estero della Germania nei primi otto mesi del 1911 è stato di M. 6,393 milioni all'importazione e di M. 5,248 milioni all'esportazione; l'aumento rispetto al 1910 in otto mesi rasenta i 700 milioni di marchi e l'esportazione vi partecipa con quasi la metà.

L'eccedenza dell'importazione che nel 1910 era di 1,150 milioni è nel 1911 di 1,105 milioni così che anche la passività del bilancio commerciale è diminuita di 45 milioni.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 agosto 1911

Ecco il conto riassuntivo del Tesoro al 31 agosto 1911:

	Al 31 agosto 1911	Differenza (+ miglioramento — peggioramento della situazione del Tesoro)
Fondo di cassa	372,885,548.67	- 149,800,928.68
Crediti di Tesoreria	723,734,547.41	+ 229,601,541.90
Insieme	1,096,620,096.08	+ 79,800,618.22
Debiti di Tesoreria	749,209,166.72	- 119,793,087.15
Situaaz. del Tesoro	+ 317,410,929.36	- 39,997,468.93

### DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1910-11	522,696,472.35
In conto entrate di bilancio	392,984,503.39
In conto debiti di Tesoreria	715,578,907.08
In conto crediti di Tesoreria	48,444,057.22

Totale 1,679,693,940.04

### VERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	432,981,886.09
Decreti di scarico	86.23
Decreti Ministeriali di prelevamento	—
In conto debiti di Tesoreria	595,780,819.93
In conto crediti di Tesoreria	278,045,599.12

Totale dei pagamenti 1,306,808,391.37

a) Fondo di cassa al 31 agosto 1911 372,885,548.67

Totale 1,679,693,940.04

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria:

DEBITI	al 31 agosto 1911
Buoni del Tesoro	79,464,500. —
Vaglia del Tesoro	71,793,136.79
Banche — Conto anticipaz. statutaria	—
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	84,130,446.67
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	213,243,191.84
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	12,154,139.44
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	159,887,113.97
Ferrovie li Stato — Fondo di riserva	15,234,631.75
Altre Amministr. conto corrente fruttifero	2,061,534.71
Id. Id. infruttifero	26,548,394.39
Incassi da regolare	18,432,402.16

Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	22,500,000. —
Id. legge 29 dicembre 1910, n. 888	25,000,000. —
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	18,704,675. —
<b>Totale</b>	<b>749,209,166.72</b>

### CREDITI

	al 31 agosto 1911
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti: Legge 8 agosto 1895, n. 486	80,000,000. —
Legge 3 marzo 1898, n. 47	22,500,000. —
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 10)	60,000,000. —
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 11)	1,316,920. —
Legge 29 dicem. 1910, n. 888	25,000,000. —
Amministr. del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	153,359,249.11
Id. del Fondo pel culto	Id. 22,808,986.08
Cassa depositi e prestiti	Id. 157,000,436.80
Altre Amministrazioni	Id. 62,673,033.83
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	—
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,710,342.67
Diversi	118,660,903.92
Operazione fatta col Banco di Napoli	18,704,675. —
<b>Totale</b>	<b>723,734,547.41</b>

Prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di agosto 1911 per l'esercizio 1911-1912 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria. Categoria I. — Entrate effettive:	mese	
	di agosto 1911	differenza sul 1910
Redditi patrimon. d. Stato	1,512,171.03	- 84,544.95
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	30,595,037.53	+ 1,027,188.99
Imposta sui redditi di R. M.	42,062,256.47	+ 2,913,695.10
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	22,065,047.01	+ 1,073,126.80
Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie	3,331,378.52	+ 301,404.83
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	2,702.30	+ 2,702.30
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	16,475,836.21	+ 5,561,710.92
Dogane e dir. maritt.	24,896,402.97	- 909,109.20
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	2,767,366.28	- 2,677,611.33
Dazio consumo della città di Napoli	—	—
Dazio consumo della città di Roma	1,297,123.19	- 122,789.65
Tabacchi	26,360,117.98	+ 773,502.52
Sali	7,539,895.21	+ 219,132.59
Prodotto di vendita del chinino ecc.	207,452.92	- 52,203.18
Lotto	16,771,066.37	+ 3,305,531.83
Poste	10,185,874.01	+ 1,252,396.50
Telegrafi	1,770,783.90	- 86,844.59
Telefoni	1,892,871.11	+ 1,033,839.21
Servizi diversi	1,480,402.99	+ 133,704.77
Rimborsi e concorsi nelle spese	4,380,962.01	+ 1,593,191.22
Entrate diverse	2,038,531.56	- 2,753,267.20
<b>Totale</b>	<b>217,633,279.60</b>	<b>+ 12,593,760.91</b>

### Entrata straordinaria.

	mese di agosto 1911	differenza sul 1910
Categoria I. — Entrate effettive:		
Rimborsi e concorsi nelle spese	345,065.29	+ 82,871.07

Entrate diverse	4,731,191.11	+	1,844,548.63
Arretrati per imposta fondiaria	—	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	—	—
Residui attivi div.	20.—	—	—
<b>Categoria II.</b>			
Costruz. di strade fer.	3,432,873.84	+	3,432,873.84
<b>Categoria III. - Movimento di capitali:</b>			
Vendita di beni ed affrancam. dicanoni	616,406.30	—	182,494.93
Accensione di debiti	3,513,000.—	—	73,662,469.23
Rimborsi di somme anticipate dal Tes.	208,480.55	—	36,403.96
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richiesto acceleramen. di lavori	135,000.—	—	40,000.—
Uso tempor. di disponibilità di cassa	—	—	—
Partite che si compensano nella spesa	163,916.26	+	16,582.27
Prelev. sull'avanzo accertato col conto consunt. dell'eserc. 1905-6	—	—	—
Prelev. di cui alle leggi 15 aprile 1909 e 4 luglio 1909	—	—	—
Prelev. per anticipazioni varie	—	—	—
Ricuperi diversi	10,694.08	—	4,571.58
Capitoli aggiunti per resti attivi.	25,770.—	+	25,770.—
<b>Totale</b>	<b>13,182,417.43</b>	<b>—</b>	<b>68,158,303.98</b>
<b>Categoria IV. - Partite di giro</b>	<b>16,405,449.80</b>	<b>+</b>	<b>15,546,438.31</b>
<b>Totale generale</b>	<b>247,271,146.83</b>	<b>—</b>	<b>40,018,104.76</b>

Ecco il prospetto dei pagamenti di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di agosto 1911 per l'esercizio 1911-1912 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

#### MINISTERI.

	Mese di agosto 1911	Differenza sul 1910	
Ministero del Tesoro	36,300,676.29	+	12,476,433.50
Id. delle Finanze	29,334,030.23	—	523,663.76
Id. di grazia e g.	4,261,322.29	+	348,817.21
Id. degli aff. esteri	1,337,154.08	—	11,143,704.42
Id. dell'ist. pubbl.	13,816,613.31	+	7,114,494.74
Id. dell'interno	9,057,202.85	—	1,044,830.53
Id. dei lav. pubbl.	22,692,946.92	+	6,153,814.03
Id. poste e telegraf.	10,900,225.66	—	492,070.64
Id. della guerra	43,844,705.98	—	415,306.46
Id. della marina	31,829,337.26	+	11,014,281.51
Id. agric. ind. com.	2,660,863.50	+	252,329.07
<b>Totale pag. di bilancio</b>	<b>211,005,198.37</b>	<b>+</b>	<b>23,740,539.25</b>
Decreti di scarico	86.23	—	17,042.34
<b>Totale pagamenti</b>	<b>211,005,284.60</b>	<b>+</b>	<b>23,723,546.91</b>

#### NOTE.

1. In questa somma è compreso l'ammontare della valuta d'oro depositata nella Cassa depositi e prestiti in L. 207,521,595.

(a) Sono escluse dal fondo di cassa L. 207,521,595 depositate nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una somma corrispondente di biglietti di Stato.

2. L'aumento dipende da rimborsi effettuati dai vari Ministeri della spesa per pensioni ordinarie iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

3. Nessun versamento è stato eseguito dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per interessi sulle somme pagate dal tesoro coi mezzi ordinari di tesoreria per le liquidazioni ferroviarie ed altre spese ordinarie.

4. Maggiori recuperi di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte straordinaria della categoria prima: « Spese effettive ».

5. L'aumento è dovuto a versamenti della Cassa depositi e prestiti per acquisti di certificati ferroviari di credito 3.50 per cento.

6. Nel bilancio attivo dell'esercizio in corso sono stati soppressi i capitoli istituiti in dipendenza delle leggi 25 giugno 1905 n. 261, 22 aprile 1905, n. 137, 19 aprile e 15 luglio 1906, nn. 127 e 324, 7 luglio 1907, n. 429 e 5 aprile 1908, n. 111.

7. Versamenti di fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

## IL CILE

### e l'emigrazione italiana (1)

Si deve al pronto intervento della R. Legazione, al quale si associò l'azione della Compagnia colonizzatrice, se il principale colpevole venne nuovamente arrestato per il processo penale; ma non possono nascondere che correvano gravi accuse sulla correttezza del giudice, accuse delle quali io non potei avere prove decisive. Tuttavia ne resi edotta la R. Legazione, sollecitai il signor Ricci a mettere a partito ogni mezzo perchè l'Indiano incriminato ricevesse la giusta condanna, dimostrando l'effetto deprimente che avrebbe avuto una assoluzione sullo spirito della nostra colonia; e, ricevuto dal signor Edwares, ministro degli Affari Esteri, in visita di congedo, gli feci presente il caso G. M., lasciandone ogni illazione all'illuminato suo criterio.

La mancanza di fondi speciali presso la R. Legazione in Santiago per l'assistenza giuridica degli emigranti non permise di favorire l'equa soluzione del caso toccato a G. M., il quale avrebbe potuto costituirsi parte civile a tutela dei suoi diritti e del prestigio degli Italiani. E' questa una lacuna che mi permetto segnalare con regolare proposta affinché venga accordata a quella nostra Rappresentanza una congrua somma per quello scopo preciso. A tal proposito il R. Incarico d'affari mi dimostrava la necessità di tale misura non solo per i casi, come quello di G. M., che trovano larga eco nell'opinione pubblica e perciò solo rivestono importanza di difesa della nostra nazionalità in Cile, ma ancora per i casi non rari e non meno pietosi di operai vittime d'infortuni e per quelli frequenti in cui occorre salvaguardare i diritti di vedove ed orfani italiani nelle liquidazioni giudiziarie delle successioni. Se appena un qualche truffatore trova un giudice indulgente, egli si camuffa, con falsi titoli, da creditore del morto, e chiede che venga posto il sequestro giudiziario sui beni ereditari; vengono meno alla vedova ed agli orfani i mezzi per salvaguardare i loro beni, i quali diventano preda facile del fisco e degli imbrogliatori. La R. Legazione in Santiago, che a queste truffe legalizzate oppone finora tutta la resistenza compatibile coi suoi mezzi, fino ad anticipare somme non trascurabili per semplice privata filantropia, potrà fornire ampi e documentati chiarimenti confermandi la necessità del provvedimento: necessità facilmente dimostrabile anche per semplice analogia di condizioni con il Brasile e l'Argentina, per i quali paesi già si è provveduto alla tutela legale degli emigranti.

Arrivato a questo punto del mio rapporto, non credo di potermi staccare dal tema delle nostre colonie agricole in Cile senza rivolgere uno sguardo sul loro passato particolarmente istruttivo.

Ricorderò dunque con rapidissimi cenni le vicende che accompagnarono la prima spedizione di agricoltori italiani in Cile compiutasi con l'autorizzazione del R. Commissariato. Quindici famiglie disertarono non appena arrivate a destinazione ed altre ventitre disertarono mano mano, lasciando dei debiti verso l'amministrazione, debiti che non vennero pagati e nemmeno chiesti dalla Società. E' mia convinzione, fondata sull'esperienza, che il sapersi particolarmente assistiti da un inviato del patrio governo abbia esagerato le pre-

tese di quei nostri coloni. Sicuramente essi, venuti dalle campagne del Modenese, devono essere rimasti perplessi alla vista della natura selvaggia dei luoghi; in un certo senso essi avrebbero desiderato che l'invio del governo avesse avuta la facoltà di mutare le condizioni naturali, e l'aver *ad laterem* questo protettore ufficiale non ha certo servito a rialzare le energie individuali. Facili raffronti possono dimostrare che i nostri coloni in ben più aspre condizioni seppero superare ben altre difficoltà. Lungi da me il concetto che non si debba invigilare e soccorrere il nostro pioniere alla frontiera tra la civiltà e la barbarie; tengo semplicemente a rilevare che un inviato ufficiale costituisce l'affermazione d'una responsabilità assunta dal R. Governo, alla quale il contadino ama appellarsi fino all'assurdo, e che quindi il prestigio del Governo è spesso esposto oltre i limiti che gli sono suoi propri. Sono queste tra le missioni più difficili che possano essere affidate ad un funzionario dell'emigrazione: missioni in cui occorrono insieme dolcezza e fermezza, rigoroso controllo sull'esecuzione dei contratti e pronte iniziative per superare difficoltà imprevedute e che non mancano mai d'insorgere in simili casi.

Ed ancora in tesi generale, qualora il Commissariato accogliesse nuovi contratti di arruolamento, è certamente utile far accompagnare gli emigranti nel viaggio per mare, ma ritengo indispensabile che il funzionario incaricato della tutela dei loro interessi si rechi sul luogo della colonizzazione o di quella qualunque impresa che richiese le nostre braccia prima che gli emigranti abbiano lasciato l'Italia, in tempo, cioè, per constatare personalmente che furono soddisfatte le condizioni preliminari. E' ovvio che qualunque funzionario, per quanto animato da buona volontà, non può improvvisare una preparazione che richiede del tempo e che spesso non ha i mezzi per conseguire.

I contratti di arruolamento prevedono i casi di contestazione tra coloni ed impresa colonizzatrice e ne deferiscono la risoluzione all'arbitrato delle Autorità diplomatiche o consolari, ma chi farà poi eseguire la sentenza arbitrale? Mi riferisco ad entrambe le parti, sia dunque per i casi in cui l'impresa venga meno agli impegni presi, sia per quelli in cui gli arruolati accampino pretese ingiustificate.

I coloni, giunti nei luoghi, chiamati poi Nuova Italia, non trovarono adeguato numero di case per accoglierli, non le vie di comunicazione, non gli animali e gli strumenti da lavoro. Tutto fu concesso successivamente ed anche concesso con una certa larghezza; ma l'impreparazione dei primi tempi fu non di meno deleteria tanto per gli spiriti dei coloni quanto per gli interessi dell'Impresa, che perdette delle braccia preziose, il cui trasporto, a tanta distanza, rappresentava già una somma non lieve che andò interamente perduta. Né le diserzioni giovarono economicamente ai coloni. Salvo qualche fortunata eccezione, le famiglie che abbandonarono Nuova Italia, dopo aver goduto un momento di popolarità e di pietoso, ma anche artificioso, interessamento delle nostre colonie di Santiago e Valparaiso per parte di coloro che non erano stati accolti nell'impresa o in essa avevano delle inimicizie personali, furono abbandonate nella lotta per la vita alle sole loro risorse. Non pervennero alle regie Autorità ulteriori reclami, eppure la loro sorte fu assai meno fortunata di quella delle famiglie rimaste in colonia.

Un'altra luce si rifrange da questo prisma coloniale e non più rossa dell'altra. Meno espressa ma più sentita di altre manchevolezze fu l'angosciosa attesa dei coloni di Nuova Italia per avere il titolo definitivo di proprietà. Questo, com'è noto, fu sempre subordinato alla concessione di terre fatta dal Governo cileno ai fratelli Ricci, che per essa avevano contratto degli obblighi non lievi. E' pertanto logico il chiederci che sarebbe avvenuto dei coloni affidati ai Ricci nel caso che questi fossero venuti meno agli impegni assunti col Governo, oppure nel caso che questo, con atto quanto si vuole arbitrario, avesse sciolto o rinnegata la concessione fatta. Ed al nostro intervento diplomatico, in questa ipotesi, il Governo cileno non avrebbe potuto rispondere, con più o meno fondate ragioni, ma sempre con buon diritto, che la colonizzazione di Nuova Italia era per esso un semplice atto amministrativo interno e che quindi, se avessimo avuto delle lagnanze per il trattamento fatto ai nostri coloni o diritti di questi da far valere, non verso di lui Governo potevamo agire, ma verso la Società colonizzatrice, servendoci della giustizia ordinaria?

In Brasile ed in Argentina, dove i capitali italiani

sono molto più vistosi che in Cile, ho spesso udito deplorare dagli studiosi della nostra emigrazione la mancanza di associazione tra il capitale ed il braccio dei nostri connazionali, la nessuna iniziativa del capitale italiano in imprese di colonizzazione nelle quali il nostro colono asservito al capitale straniero, permise di realizzare incalcolabili ricchezze. Nel Sud-America, che sto percorrendo da vari anni, ho spesso conosciuto degli Italiani, per non dire degli altri, dall'arruolatore al *fazendero* ed al latifondista argentino, dal banchiere all'intermediario ed allo speculatore di terreni che guadagnarono, e sono, oso dire, gli onesti, dal 10 al 20 per uno del guadagno concesso ai lavoratori agricoli. In nessun caso mi sono mai imbattuto in un'impresa finanziaria italiana o straniera che, prendendo per fondamento economico il benessere del lavoratore, anteponga questo all'interesse del capitale. E' questo invece il caso della « Sociedad Colonizadora Agricola e Industrial Nueva Italia ».

Se essa ebbe torti verso i coloni nuovi arrivati, ne fece ampia e generosa ammenda non solo largheggiando, appena le fu possibile, coi coloni rimasti nell'accordare loro un largo credito, nell'acconciarsi alla mutabilità dei loro gusti e scelta dei lotti e nell'ubicazione delle case (anche attualmente si possono vedere in Nuova Italia delle case abbandonate perchè i coloni non vollero abitarle senza plausibile motivo), ma anche con le 38 famiglie di quelli ritirati dalla colonia e che non mancarono di denigrarla, fino all'assurdità delle bestie feroci, delle quali non esiste assolutamente traccia. La Società, che potrebbe ancor oggi prendere fruttuosamente delle rivalse su taluno di loro ripetendo il pagamento del debito, non lo volle fare, rispettando prima la libertà individuale — non sarebbe avvenuto lo stesso in Brasile — poscia lasciando indisturbati gli interessi di coloro che si erano staccati da lei. In Argentina, per molto meno, il colono debitore è perseguitato con arpagonica ferocia, così che non sono infrequenti i lagni rivolti alle regie Autorità da coloro che per qualche centinaio di pesos perdettero casa, campo, animali e strumenti da lavoro del valore di varie migliaia di pesos, assorbiti dall'avidità delle leggi fiscali e più ancora dalla disonestà di coloro che le fanno eseguire, deprezzando i beni in connivenza col creditore.

Riandando gli atti concernenti la colonia Nuova Italia, si trovano degli appunti all'amministrazione della colonia per l'irregolare servizio delle *librette* o conti correnti dei coloni; gli appunti suggerivano il grave addebito che l'amministrazione mascherasse con l'irregolarità le esorbitanti partite di credito a suo favore. Le mie investigazioni su questo punto partirono dal principio che in Nuova Italia, prima che i coloni fossero indipendenti, si trovarono delegati del Commissariato, in epoche diverse, il dottor Lomonaco e l'ispettore Tomezzoli, che sicuramente hanno controllato tutte, nessuna eccettuata, le partite di debito e credito dei coloni sui libri dell'amministrazione e sulle *librette*. Non è quindi ammissibile che, stando sul luogo i detti funzionari, le *librette* non fossero in regola e consegnate ai rispettivi detentori, che avrebbero dovuto conservarle gelosamente e sulle annotazioni fatte di volta in volta esercitate per i primi il controllo. Al contrario le *librette* firmate dal dottor Lomonaco (1905) nel 1907 erano state così poco custodite che si dovettero tutte rinnovare; nel 1908 il collega Tomezzoli già notava che i coloni mancavano in parte dei loro conti correnti e nel marzo 1910 delle *librette* io non ne trovavo più che dei resti paleografici, oppure non erano state ritirate addirittura e perciò erano intatte. Tutto ciò non si spiega dunque con la scorrettezza dell'amministrazione, nè questa sarebbe stata ammissibile tra coloni gelosissimi dei loro interessi, per la più gran parte cogniti del leggere e scrivere e più ancora di conti. Si può star certi che i coloni non si sarebbero lasciati spennare così agevolmente senza levare degli strilli, mentre a me non venne fatto il men che minimo reclamo sulla liquidazione dei conti.

Più semplice dei volgari sotterfugi sarebbe stato per l'amministrazione caricare i debiti dei coloni di un lieve interesse; se non l'ha fatto, avendone il diritto, si può anche escludere il fondamento delle voci corse sulla disonestà dei conti. Voci interessate e suggerite ai coloni dai negozianti in Temuco, che dei coloni volevano acquistarsi la clientela. E si offrirono infatti le merci di cui la colonia aveva bisogno a miglior prezzo di quello a cui le dava la Compagnia; ma questa fu un'esca che durò poco e molte *librette*

che avrebbero rivelato confronti poco favorevoli per i negozianti di Temuco finiti nelle loro mani. Il relativo e transitorio buon mercato dei denigratori durò fin tanto che fu possibile coprirlo con le qualità più scadenti e con gli interessi sui debiti. Finalmente i coloni compresero che faceva la speculazione a loro danno; e, cioè, l'Amministrazione, che comprava all'ingrosso e vendeva a prezzo di costo, o i protettori commercianti del vicino paese; liberi come sempre di comprare i generi dove meglio loro gradiva, tornarono ai magazzini della Società, la quale ad evitare penose discussioni di conti aveva proposto ai coloni, fin dall'inizio dell'impresa, di corrispondere loro una mesata, in denaro. Di questa circostanza trovo conferma in uno dei rapporti del dottor Lomonaco; i coloni preferirono ricevere a credito viveri ed oggetti a mano a mano che ne avevano bisogno.

Ho spinto le mie indagini a minuziosi dettagli, e tra questi ricorderò l'uso del molino che viene compensato mediante l'8 per cento del frumento e quello della segheria per la quale i coloni corrispondono 20 tavole ogni 100 segate. Il vicinato, sempre relativo trattandosi di decine di chilometri, non offre condizioni migliori; a Lomaco la macinatura del grano si paga col 18 per cento. Si è dunque condotti a credere come nemmeno in questi casi la Società, che pur avrebbe potuto avvantaggiarsi delle distanze, è stata esosa con i coloni. Allorquando nel Parlamento di Santiago sorsero gli attacchi di cui ho fatto cenno e fu nominata una Commissione con l'incarico di esaminare l'operato della Società, il verdetto di questa Commissione segnò un trionfo per la serietà e costanza di propositi con cui, tra difficoltà d'ogni genere e gli impacci della burocrazia, la Società proseguiva il suo fine.

Dopo quanto ho potuto personalmente constatare, auguro sinceramente che a quel capitale italiano, frutto anch'esso di nobili fatiche, raccolti in Cile, con unica iniziativa in Sud-America, per schiudere ai nostri emigranti una nuova terra feconda e procurarne loro abbastanza per vivere lavorando sì, ma lavorando senza padrone, a quel capitale consacrato ad un'impresa che s'intitola al nome della patria l'avvenire serbi un felicissimo successo finanziario. Dopo quanto ho detto fin qui, se qualche dubbio rimanesse sul carattere dell'impresa, valgano meglio delle mie parole le cifre contenute nelle relazioni annuali all'assemblea degli azionisti. Da esse risulta che gli azionisti sborsarono un milione e mezzo di pesos cileni e non riceverono qualsiasi dividendo; ma più eloquente attestato degli onesti intenti ai quali mirarono quegli Italiani del Cile chiamandovi i nostri emigranti si riscontra nei nomi degli azionisti, nomi che, ripetendosi di tanto in tanto, dimostrano che non fu mai proposito degli iniziatori dell'impresa di giocare una partita di borsa servendosi dei connazionali più bisognosi. Nè vale il dire che le terre furono concesse gratuitamente dal governo della Repubblica e che le azioni non si sarebbero potute commerciare in borsa perchè non quotate; le buone condizioni attuali dei coloni di Nuova Italia sono dovute essenzialmente alle loro braccia operose, ma anche al concorso finanziario onestamente e saggiamente prestato dagli Italiani capitalisti.

Nella particolare soddisfazione procuratami dalla visita a Nuova Italia si sono ritemperate le mie idee sulla *vezata questio* della colonizzazione italiana all'estero; le nostre colonie agricole in Cile con nuove prove di fatto permettono conclusioni altra volta espresse, ma troppo intrinseche alla nostra politica di emigrazione in Sud-America perchè io tralasci l'occasione di ribadirla.

Deve il R. Governo favorire la colonizzazione in Sud-America? La domanda può sembrare oziosa, dato lo spirito della nostra legge; tuttavia abbiamo constatato in Brasile l'opportunità di riscattare il lavoratore dalla servitù della *fazenda*, a mezzo della piccola proprietà rurale. In questo caso la colonizzazione si dovette accettare nella nostra politica di emigrazione e fino a un certo punto promuovere come correttivo di una situazione disastrosa. In Argentina tutto quanto è colonizzazione è pressochè opera esclusiva degli Italiani ed avvenne all'infuori di ogni intervento del R. Governo; ma, come illustri parlamentari poterono constatare di recente, essa avvenne con un tale crescendo di sperequazione tra gli utili derivanti al paese, ai proprietari di terre ed ai coloni che oggi essa è divenuta tanto esorbitante da respingere gli emigranti che, dopo i raccolti, qui si fermavano per

realizzare la speranza, un tempo non illusoria, di divenire dopo pochi anni proprietari di sufficiente terra che, coltivata da loro, li nutrisse con ragionevole larghezza. La mancanza di una legge sull'emigrazione e di un organismo che ne seguisse le sorti permise che durante oltre vent'anni si operasse la colonizzazione dell'Argentina con braccia italiane quasi a nostra insaputa, ed è certamente deplorabile che ciò sia avvenuto senza intervento del Governo patrio, poichè l'influenza italiana sarebbe oggi più conforme all'opera prestata dagli Italiani e non si sarebbero radicati a danno loro in generale e dei coloni in particolare degli abusi che la consuetudine ha resi difficilmente eliminabili. Nella colonizzazione del Cile portammo un intervento parziale che ha dato buoni frutti, ma che, abbiamo veduto, non offre sufficienti garanzie nelle controversie che possono insorgere tra coloni, Impresa e Stato colonizzatori.

Non ho bisogno di ricordare che la colonizzazione agricola per piccola proprietà fatta all'estero include delle braccia lavoratrici irrimediabilmente perdute per il nostro paese, e che ad esse segua il nostro commercio è una teoria più facilmente espressa che dimostrata.

Mentre, in tesi astratta, sarebbe logicamente opportuno ostacolare un esodo di energie che andranno a quasi esclusivo vantaggio di altri paesi, rimane nella nostra popolazione quel caratteristico eccesso delle nascite sulle morti in cui dobbiamo riconoscere la prima spinta della nostra emigrazione, alla quale un forte contingente sarà sempre fornito dalle classi agricole che all'estero cercheranno a preferenza nuove terre da dissodare. Il Cile offre in questo campo peculiari condizioni, che stimò di dover riassumere con rapida sintesi.

Qualunque più rigorosa convenzione si riesca a concludere con una Compagnia di colonizzazione agricola e qualunque sia l'Autorità regia delegata ad invigilare sulle sorti dei coloni, riesce di fatto inconsistente ove le manchino i mezzi per far eseguire le sue sentenze, mezzi che, non potendosi concepire all'infuori del potere esecutivo proprio al paese estero, portano alla necessità di preventivi accordi col Governo locale. Con ciò si suppone la necessità dell'intermediario, la Compagnia di colonizzazione, essendo risaputo che il nostro lavoratore dei campi non emigra con capitale.

Si l'intermediario è il capitale italiano, non avremo che una ragione di più per accorrere eventualmente in sua difesa; ma, prescindendo dalla nazionalità dell'intermediario, è evidente che, dipendendo da esso le sorti dei nostri connazionali, prima di affidarle occorrerebbe conoscere quali garanzie esso trovi nel paese in cui si associa al lavoro italiano; garanzie che assumono una importanza tanto maggiore e complessa quando, come nel caso di Nuova Italia, si tratta di concessioni di terre demaniali. Può darsi il caso che con motivi più o meno plausibili il Governo locale receda in tutto o in parte dalle sue concessioni, come pure può darsi il caso inverso, che l'impresa colonizzatrice manchi in tutto od in parte ai suoi impegni col Governo, il quale a buon diritto potrebbe imporre all'impresa delle penalità che, all'infuori di speciali accordi internazionali, ricadrebbero, per quanto ingiustamente, sui coloni. Nel caso del Cile l'opportunità di accordi internazionali si affaccia altresì in rapporto con la tutela delle vite e degli averi che si devono difendere dagli Indiani; non sarebbe quindi ammissibile un nuovo territorio da colonizzare senza una previa delimitazione di confini e senza l'immediata presenza della forza pubblica. Infine sulla giustizia locale non è possibile fare che un assegnamento relativo, poichè l'intervento delle Autorità diplomatiche non trova un ausiliare ma un ostacolo in ciò che nella provincia si osa chiamare *giudici e tribunali*, parole sul senso delle quali è talvolta lecito ogni dubbio.

Trattati, convenzioni ed accordi internazionali sarebbero desiderabili per tutti i paesi ai quali s'indirizza la nostra emigrazione, ma non in tutti sono forse attuabili nell'ora politico-economica ch'essi attraversano. Entro certi limiti credo invece possibile in Cile qualche buon passo nel senso desiderato. Procedendo per confronto tra il Brasile, l'Argentina ed il Cile, si notano salienti differenze. Col Brasile fummo costretti ad adottare una politica restrittiva tanto più severa quanto minori garanzie si ebbero per i nostri coloni fin da quando cominciarono ad affluire in quel paese; garanzie che non chiedemmo a tempo (mancando noi

stessi di una legislazione sociale), quando cioè gli Stati brasiliani d'immigrazione si trovavano in buone condizioni economiche, e che vanamente richiederemo fino a tanto che la crisi del caffè non sia arrivata alla liquidazione definitiva. Ora non ci rimane che proseguire nella politica iniziata col decreto Prinetti e che converrà proseguire sino a tanto che la mancanza di braccia, combinandosi con la risurrezione economica del paese, lo spinga verso di noi con provvedimenti diretti alla sicurezza della vita e degli averi, alla libertà individuale del lavoratore. Dopo ciò e soltanto dopo ciò, a modesto mio avviso, potremo accordarci fruttuosamente sul terreno specifico della colonizzazione. In Argentina troviamo una situazione completamente diversa, sia economicamente, sia per la divisione delle terre private e demaniali, sia per la pubblica opinione; quella pubblica opinione che è prevalentemente nella classe dei proprietari di terre, nella stampa, nel Parlamento e che, nelle attuali condizioni del paese, non crede affatto all'esistenza di un problema demografico e di un problema agrario che, rimanendo insoluti, condannano miserabilmente la Repubblica a rimanere quasi deserta e le sue rendite ad arrestarsi in quel processo ascendente che dovrebbe condurla alla formazione di un capitale indigeno, pur soddisfacendo agli oneri imposti dal capitale straniero sulla bilancia economica. Le migliori terre demaniali dello Stato e delle provincie furono da lungo tempo alienate e quelle che rimangono sono appena adattabili alla pastorizia; il latifondismo privato, dopo essere stato coltivato dai coloni mezzadri, li ha cacciati da nord a sud e da est ad ovest per adibirlo all'allevamento, quando non sia rimasto incolto ad uso di una cieca speculazione. Certi concetti non si fissano mai abbastanza quando si mira a questo paese: le tre provincie più coltivate sono quelle di Santa Fé, Buenos Aires e Cordoba, le cui rispettive percentuali di coltivazione agricola sono il 22, il 15 e il 12 per cento della superficie; eppure da vari anni ormai è cessato quel processo che poteva condurre l'emigrato alla piccola proprietà; in altre provincie le condizioni non sono migliori, i prezzi delle terre sono incompatibili con le rendite, e gli emigranti venuti per fare i raccolti se ne ritornano in patria appena finiti. L'avore la colonizzazione argentina con un trattato internazionale, a mio modo di vedere, non troverebbe consenzienti l'opinione pubblica e i pubblici poteri se non si ratificasse con la continuazione questo stato di cose, con grande ed evidente vantaggio per l'Argentina senza che a noi, come il passato dimostra, vengano corrisposti vantaggi adeguati e senza promuovere il bene dei coloni. In politica l'opportunità del momento in cui agire è metà del successo e questo momento verrà per l'Argentina sicuramente quando è sicura la giustizia del tempo, quando cioè queste classi dirigenti riconosceranno nelle braccia italiane il fattore principale, indispensabile anzi, della ricchezza di questo paese e la speculazione fondiaria avrà pagato lo scotto dei suoi folli ardimenti. Allora noi vedremo l'Argentina chiedere a noi quanto le abbiamo dato finora per il troppo spesso amaro compenso di ciò che gli Argentini chiamano *ospitalità* e *seconda patria*; un trattato di lavoro con questo paese perchè oggi torni a profitto degli emigranti dovrebbe mirare, piuttosto che alla colonizzazione dell'Argentina con braccia italiane, a risolvere ben altre questioni di ordine economico, sociale e politico, alle quali non potrei appena accennare senza troppo oltre dilungarmi.

Il Cile, di cui non sono sicuramente sfuggite le deficienze, non ha compromesso il suo avvenire; la peculiare situazione in cui si trova per effetto della crisi lo segnala alla nostra attenzione come campo propizio alla conclusione di trattati per la protezione degli emigranti, la quale, così come oggi è praticata, non sempre è valida e adeguata ai bisogni. Il Cile è ansioso di rialzare le sorti della sua finanza e di salire rapidamente la scala di ogni civile progresso; oggi è inadatto a raccogliere la nostra emigrazione, ma lo sarà domani. Oggi ch'esso non è ricercato dall'emigrazione potremo con relativa facilità concludere un trattato di lavoro che, favorendo l'affluenza dei nostri emigranti, potrà riuscire come una mano tesa a quella nazione per sollevarsi economicamente; ricercata che sia dagli emigranti, la nazione cilena sentirà meno conveniente lo stringere delle convenzioni internazionali che le agevolino il conseguire quanto può ottenere senza assumere degli obblighi. V'ha di più: il Cile è oggi in grado — lo sarà domani? — di offrire gratuitamente le terre a coloro che sono disposti a col-

tivarle è quindi, *coeteris paribus*, dovendo ogni anno trovare collocamento per varie migliaia di nostri coloni, sarà fin d'ora opportuno assicurare loro con garanzie internazionali quei luoghi dove possano stabilirsi col minimo sforzo?

E' dunque il Cile, a modesto mio avviso, il paese più propizio dell'America latina — senza esclusione dell'altra — per iniziare quella politica di trattati che dovrà meglio tutelare in avvenire la nostra emigrazione, la quale è troppo ricercata perchè non si abbia a chiederne dei compensi. L'importanza di un tale trattato, se conseguito nelle attuali condizioni di tempo, che ritengo le più favorevoli, non resterebbe circoscritta ai confini del Cile, ma costituirebbe un precedente efficacissimo per condurre il Brasile e l'Argentina sullo stesso terreno dell'equità internazionale o semplicemente umana. Un trattato che schiudesse utilmente il Cile alla nostra emigrazione equivarrebbe a poter contare su di un nuovo concorrente nell'acquisto delle energie di nostra gente, elevandone il valore economico e morale, troppo a lungo e troppo ingiustamente deprezzato fino a considerare la nostra emigrazione non altrimenti che come l'esponente della povertà della nazione e della caritatevole ospitalità delle nazioni che l'accogliono.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio della provincia di Vicenza.** — Nella seduta consigliere seguita il 16 agosto 1911 (presidenza Marchetti), il Consiglio approva, senza osservazioni, il verbale dell'adunanza consigliere seguita il 14 giugno u. s.

Il Presidente comunica l'esito dei lavori della decima assemblea dell'Unione delle Camere di Commercio. Vanno soprattutto rilevate le deliberazioni relative al riscatto del Gottardo — per i lavori dello Spluga e per la sistemazione definitiva della linea del Frejus; i voti relativi alle tasse di sosta per giacenza delle merci nei giorni di domenica presso le stazioni ferroviarie — per l'affrancatura delle fatture commerciali ecc.

Riferisce pure sulle pratiche fatte: presso il Ministero delle Poste per quest'ultimo oggetto; presso il Ministero di Agric. Industria e Commercio per alcune questioni d'indole amministrativa e per la vertenza doganale relativa all'esportazione dei laterizi, e presso la Direzione delle Ferrovie per gli orari sulla linea Vicenza-Treviso e le fermate sul tratto Vicenza-Padova. A proposito di quest'ultima questione riferisce di aver avuto assicurazioni che sarà prossimamente provveduto in modo da soddisfare i legittimi desideri dei Comuni interessati.

Il Presidente riferisce pure sulle pratiche che si stanno facendo per risolvere la controversia sorta fra la Società Veneta ed i Comuni dell'Altipiano nei riguardi delle tariffe sulla linea Rochette-Asiago.

Informa inoltre il Consiglio della costituzione del gruppo industriale parlamentare e dell'adesione che è stata chiesta e che venne accordata.

Il Cav. Ferrari aveva interessata la Presidenza affinché sollecitasse la esecuzione di alcuni lavori ritenuti necessari alla stazione di Rosa.

Alle istanze fatte dalla Camera la Direzione Compartmentale delle Ferrovie ha risposto che per l'ampliamento della stazione di Rosa trovasi in corso di approvazione una proposta la quale contempla:

- 1) Il prolungamento fino a metri 500 dell'attuale binario d'incrocio;
- 2) l'impianto di un nuovo binario per carico e scarico diretto delle merci;
- 3) la costruzione di un magazzino merci;
- 4) il prolungamento dei marciapiedi e la sistemazione del piazzale merci.

Solo quando tale proposta sarà stata approvata in sede competente si potrà procedere alla esecuzione dei lavori.

La presentazione di alcune domande, per essere riconosciuti da parte della Camera di commercio quali periti stimatori, ha richiamato l'attenzione della Presidenza sul particolare oggetto della formazione del ruolo dei periti commerciali e industriali.

L'art. 5 della nuova legge sulle Camere di Commercio stabilisce, fra i compiti delle Camere stesse,

quello di formare ruoli di periti commerciali, funzione che era pure riconosciuta dalla vecchia legge, ma subordinatamente alla richiesta del Tribunale. Non vi ha dubbio che la nuova facoltà concessa alle Camere presenti una palese utilità per la classe commerciale. A chi ha, infatti, la necessità di ricorrere all'opera dei periti interessa soprattutto trovarsi davanti, per la scelta, un ruolo in cui sieno accolte soltanto persone veramente idonee, per la conoscenza tecnica dell'articolo o del genere pel quale vengono chiamati, per la pratica esercitata e sulla probità dei quali si abbia quella presunzione che costituisce la migliore garanzia pel pubblico e per le Autorità.

Diverse Camere di commercio hanno già provveduto alla formazione del ruolo e giovandosi pertanto dell'esperienza altrove fatta la Presidenza propone che anche la nostra Camera proceda alla compilazione di un regolamento per la formazione di un ruolo di periti sulla base di alcuni criteri che si possono fin d'ora stabilire:

Garanzia prima e ragione d'essere del ruolo, come è stato detto, è l'accertamento della capacità tecnica dell'aspirante, ragione per la quale l'iscrizione nel ruolo deve essere fatta con l'indicazione precisa del ramo di industria o di traffico nel quale l'aspirante è versato. Vi sono su questo punto due vie da seguire: quella di stabilire a priori una classificazione dei rami di industrie e dei commerci esistenti nel distretto e quindi far sì che la domanda per l'iscrizione e l'iscrizione stessa avvenga riferendosi ad una delle classi elencate; oppure lasciando libero all'aspirante la indicazione del particolare oggetto sul quale si dichiara idoneo a peritare. La Presidenza ritiene preferibile questo secondo sistema per diverse ragioni, ma soprattutto perchè si può ottenere così una maggiore specificazione e quindi una garanzia di maggiore competenza.

Quali persone saranno comprese nel ruolo? Anzitutto, sull'esempio della tariffa civile, deve il ruolo comprendere ingegneri, professori di chimica, dottori in scienze naturali i quali facilmente possono essere chiamati a determinare la qualità contestata di materiali di fabbrica, di prodotti di miniere, di derrate sofisticate e simili; però siccome non tutti coloro che hanno conseguito lo speciale diploma hanno lasciato lo studio teorico delle varie discipline per curare le pratiche applicazioni alle industrie, occorre che, oltre a presentare il documento accademico, l'aspirante provi di aver compiuto un certo periodo di pratica.

Il ruolo deve accogliere poi i periti patentati, le persone cioè, a cui la legge stessa attribuisce qualità di periti in virtù di uno speciale diploma conseguito. Oltre a queste persone non vi sono e non vi possono essere periti patentati; però il ruolo deve comprendere anche i nomi degli industriali, dei commercianti più sperimentati nelle materie sulle quali possono dimostrare una estesa competenza nonché coloro che da un determinato tempo disimpegnano già le mansioni di perito-stimatore, i mediatori iscritti alla Camera di Commercio e finalmente coloro che da un determinato tempo esercitano notoriamente le mansioni di perito.

La Presidenza domanda per ora un voto di massima nei riguardi della proposta salvo a presentare alla discussione, in una prossima seduta, il regolamento per la formazione dell'albo.

Come è stato accennato nelle comunicazioni, la Presidenza, oltre che aver inviata a suo tempo la deliberazione del Consiglio circa le modificazioni di orario sulla linea Vicenza-Treviso e Vicenza-Bassano, ha compiuto anche pratiche personali a Roma per ottenere sollecitamente l'appagamento dei voti manifestati.

Nel colloquio avuto col capo servizio addetto agli orari era stato stabilito che la Direzione delle Ferrovie avrebbe fatto tenere un progetto di modificazione sul quale la Camera avrebbe potuto pronunciarsi. Ora la Direzione comunica appunto tale progetto che consisterebbe principalmente nel posticipare l'ultimo treno da Treviso a Vicenza fin dopo le 20.15 allacciandolo così al 1521 proveniente da Udine ed al 1567 da Belluno, in modo da arrivare a Vicenza verso le 22.15 perdendo la coincidenza col 1434 per Verona, ma prendendo quella col 1436 per Milano con circa un'ora di intervallo.

Tale modificazione dovrebbe però essere collegata con altre sulla linea Padova-Bassano, in modo da non allargare le coincidenze a Cittadella fra i treni della linea di Bassano e quelli della linea di Vicenza, migliorando altresì la coincidenza a Bassano coi treni

della Valsugana, in modo da mettere anche a Vicenza in immediata comunicazione coi treni diretti da e per Primolano e Trento.

Dall'esame che si è potuto fare le proposte parrebbero accettabili quando naturalmente non si possa ottenere aumenti di treni.

Lo spostamento infatti dell'ultimo treno darebbe modo di raccogliere tutte le provenienze da Udine e da Belluno e quelle della Valsugana in arrivo a Castel Franco col diretto delle 9 circa.

Il Consiglio approva.

## RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLO DI STATO	Sabato 28 settemb. 1911	Lunedì 25 settemb. 1911	Martedì 26 settemb. 1911	Mercoledì 27 settemb. 1911	Giovedì 28 settemb. 1911	Venerdì 29 settemb. 1911
Rendita ital. 8 3/4 0/10	101.55	101.65	101.85	101.40	100.95	100.95
» 3 1/2 0/10	100.45	100.65	101.15	—	—	—
» 3 0/10	70.—	70.—	70.—	70.—	70.50	70.50
Rendita ital. 8 3/4 0/10						
a Parigi . . . . .	100.60	99.20	99.80	100.80	99.50	99.80
a Londra . . . . .	100.50	99.—	99.—	99.—	99.50	98.50
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	93.50
Rendita francese . . . . .						
ammortizzabile . . . . .	—	—	—	—	—	—
3 0/10 . . . . .	94.12	94.17	94.20	94.12	93.95	93.85
Consolidato inglese 2 3/4	77.25	77.25	77.85	77.85	77.31	77.—
» prussiano 3 0/10	92.50	92.50	92.80	92.20	92.—	91.50
Rendita austriac. in oro	114.85	115.25	115.45	115.30	115.85	115.80
» in arg . . . . .	91.75	91.75	91.75	91.65	91.65	91.65
» in carta . . . . .	91.75	91.75	91.65	91.65	92.65	92.65
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi . . . . .	92.95	92.65	92.65	92.70	92.30	92.—
a Lond a . . . . .	90.75	90.50	90.50	90.75	90.25	90.25
Rendita turca a Parigi	80.—	87.05	87.41	87.60	86.95	86.30
» a Londra . . . . .	90.25	85.—	87.—	83.—	88.—	84.5
Rend. russa nuova a Par	104.40	104.—	104.25	104.30	104.10	103.90
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi . . . . .	—	55.25	63.05	65.85	63.85	66.—

### VALORI BANCARI

	24 settemb. 1911	1 ottobre 1911
Banca d'Italia . . . . .	1428 —	1397 —
Banca Commerciale . . . . .	823 —	796 —
Credito Italiano . . . . .	553 —	546 —
Banco di Roma . . . . .	106 25	106 75
Istituto di Credito fondiario . . . . .	593 —	594 —
Banca Generale . . . . .	10 —	10 —
Credito Immobiliare . . . . .	280 —	280 —
Bancaria Italiana . . . . .	100,25	100 —

### CARTELLE FONDIARIE

	24 settemb. 1911	1 ottobre 1911.
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/1	515 — 518 —
» » . . . . .	4 0/10	505 — 508 —
» » . . . . .	3 1/2 0/10	484.50 484.50
Banca Nazionale . . . . .	4 0/10	501 — 500 —
Cassa di Risparmio di Milano . . . . .	5 0/10	519 — 516 —
» » . . . . .	4 0/10	508 — 507 —
» » . . . . .	3 1/2 0/10	496 50 495 —
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/10	— —
» » . . . . .	5 0/10	— —
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/10	— —
» » . . . . .	4 1/2 0/10	— —
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/10	505.50 505 —

### PRESTITI MUNICIPALI

	24 settemb. 1911	1 ottobre 1911
Prestito di Milano . . . . .	4 0/10	102.85 102.50
» Firenze . . . . .	3 0/10	70.50 70.50
» Napoli . . . . .	5 0/10	101 — 103.50
» Roma . . . . .	3 3/4	500 — 500 —

		24 settebr. 1911	1 ottobre 1911
<b>VALORI FERROVIARI</b>			
OBBL. GAZIONI AZIONI	Meridionali	605.—	596.50
	Mediterranee	405.—	405.50
	Sicule	661.—	664.—
	Secondarie Sarde	305.50	302.—
	Meridionali	358.25	358.—
	Mediterranee	503.—	503.—
	Sicule (oro)	509.—	510.—
	Sarde C.	361.—	362.—
	Ferrovie nuove	360.—	358.—
	Vittorio Emanuele	386.—	385.—
Tirrene	514.50	520.—	
Lombarde	—	113.—	
Marnif. Carrara	265.—	265.—	

		24 settebr. 1911	1 ottobre 1911
<b>VALORI INDUSTRIALI</b>			
Navigazione Generale			
	Fondiaria Vita	365.—	369.—
	» Incendi	296.—	297.—
	» Incendi	202.—	203.—
	Acciaierie Terni	1393.—	1295.—
	Raffineria Ligure-Lombarda	339.—	342.—
	Lanificio Rossi	1565.—	1565.—
	Cotonificio Cantoni	365.—	360.—
	» Veneziano	89.—	85.—
	Condotte d'acqua	325.50	323.—
	Acqua Pia	1940.—	1940.—
	Linificio e Canapificio nazionale	174.—	174.—
	Metallurgiche italiane	101.—	103.—
	Piombino	141.—	137.—
	Elettric. Edison	614.—	508.—
	Costruzioni Venete	164.—	164.—
	Gas	1181.—	1176.—
	Molini Alta Italia	216.—	214.50
	Ceramica Richard	290.—	290.—
	Ferriere	146.—	136.—
	Officina Mecc. Miani Silvestri	105.—	98.50
	Montecatini	95.—	93.—
	Carburo romano	577.—	563.—
	Zuccheri Romani	77.50	78.—
	Elba	213.—	216.—

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	638.—	655.—
Canale di Suez	5500.—	5454.—
Crédit Foncier	795.—	784.—

**PROSPETTO DEI CAMBI**

su Francia su Londra su Berlino su Austria

25 Lunedì	101 —	25.44	124.30	105.50
26 Martedì	101.15	25.47	124.47	105.50
27 Mercoledì	101.15	25.46	124.40	105.50
28 Giovedì	100.97	25.41	124.—	105.40
29 Venerdì	100.95	25.40	123.90	105.40
30 Sabato	100.95	25.40	123.90	105.40

**Situazione degli Istituti di emissione italiani**

		31 agosto	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.)	391 894 000 00 + 165 600
		» (Argento . . . . .)	88 934 000 00 — 4 900
		Portafoglio . . . . .	529 558 000 00 + 28 814 000
		Anticipazioni . . . . .	9 110 000 00 + 9 065 000
Banca di Sicilia	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 527 149 000 00 + 23 260 000
		Conti c. e debiti a vista	121 876 000 00 + 13 251 000
		10 settembre	Differenza
Banco di Sicilia	ATTIVO	Incasso . . . . . L.	60 087 000 — 78 000
		Portafoglio interno . . . . .	52 916 000 + 488 000
		Anticipazioni . . . . .	9 219 000 — 674 000
Banco di Napoli	PASSIVO	Circolazione . . . . .	89 522 000 — 18 000
		Conti c. e debiti a vista	34 674 000 + 725 000

		31 luglio	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.)	203 438 000 00 + 38 000
		» (Argento . . . . .)	16 244 000 00 — 12 453 000
		Portafoglio . . . . .	183 116 000 00 + 3 688 000
		Anticipazioni . . . . .	28 789 000 00 — 576 000
Banca di Napoli	PASSIVO	Circolazione . . . . .	384 233 000 00 + 38 000
		Conti c. e debiti a vista	55 444 000 00 — 2 768 000

**Situazione degli istituti di emissione esteri**

Banca di Francia	ATTIVO	28 settembre		differenza
		Incasso (Oro . . . Fr.)	3 111 839 000	— 11 617 000
		» (Argento . . . . .)	811 636 000	— 12 453 000
		Portafoglio . . . . .	1 410 319 000	+ 26 824 000
Banca di Francia	PASSIVO	Anticipazioni . . . . .	667 759 000	+ 6 800 000
		Circolazione . . . . .	5 890 941 000	+ 96 630 000
		Conto corr. . . . .	871 939 000	— 102 237 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	21 settembre		differenza
		Incasso . . . . . Fr.	379 940 000	— 1 064 000
		Portafoglio . . . . .	571 043 000	— 74 955 000
		Anticipazioni . . . . .	36 487 000	+ 956 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Circolazione . . . . .	576 518 000	— 2 564 000
		Conti Correnti . . . . .	90 275 000	— 17 080 000
		21 settembre		differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	48 078 000	+ 608 000
		Portafoglio . . . . .	29 090 000	— 2 693 000
		Riserva . . . . .	32 578 000	+ 1 034 000
		21 settembre		differenza
Banca d'Inghilterra	PASSIVO	Circolazione . . . . .	28 956 000	+ 424 000
		Conti corr. d. Stato . . . . .	11 501 000	— 1 934 000
		Conti corr. privati . . . . .	45 554 000	— 1 236 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	56.70 %	— 140
Banche Associate New York	ATTIVO	24 settembre		differenza
		Incasso Doll.	750 250 000	+ 3 250 000
		Portaf. e anticip.	1 951 590 000	— 1 000 000
		Valori legali . . . . .	83 830 000	+ 1 320 000
Banche Associate New York	PASSIVO	Circolazione . . . . .	49 660 000	+ 190 000
		Conti corr. e de . . . . .	1 805 940 000	— 2 930 000
		23 settembre		differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro . . . . .)	1 893 748 000	+ 1 218 000
		» (argento . . . . .)	289 050 000	— 155 083 000
		Portafoglio . . . . .	1 019 654 000	— 4 836 000
		Anticipazione . . . . .	68 230 000	+ 168 000
		Prestiti ipotecari . . . . .	299 829 000	+ 1 696 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO	Circolazione . . . . .	2 238 276 000	— 1 696 000
		Conti correnti . . . . .	844 042 000	+ 131 830 000
		Cartelle fondiarie . . . . .	292 984 000	+ 118 000
		23 settembre		differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 111 879 000	— 16 729 000
		Portafoglio . . . . .	1 246 823 000	— 59 301 000
		Anticipazioni . . . . .	50 846 000	— 11 071 000
		23 settembre		differenza
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 677 645 000	— 38 409 000
		Conti correnti . . . . .	775 568 000	+ 32 177 000
		28 settembre		differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.)	4 6 083 000	+ 132 000
		» (argento . . . . .)	771 588 000	+ 144 000
		Portafoglio . . . . .	79 474 000	— 9 745 000
		28 settembre		differenza
Banca di Spagna	PASSIVO	Anticipazioni . . . . .	150 000 000	—
		Circolazione . . . . .	1 744 852 000	— 1 831 000
		Conti corr. e dep. . . . .	450 365 000	+ 691 000
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	28 settembre		differenza
		Incasso (oro Fior.)	142 227 000	+ 3 000
		» (argento . . . . .)	17 634 000	— 696 000
		Portafoglio . . . . .	81 723 000	— 2 456 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO	Anticipazioni . . . . .	76 539 000	— 1 935 000
		Circolazione . . . . .	293 583 000	— 8 261 000
		Conti correnti . . . . .	6 160 000	— 4 748 000

**Società Commerciali ed Industriali**

**Rendiconti.**

**Società anonima Consumatori d'alcool. Milano.** (Capitale L. 466,950 interamente versato). — Sotto la presidenza del cav. Bisleri si è tenuta l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società, per approvare le risultanze del quinto esercizio sociale chiuso al 30 giugno scorso.

Venne approvato il bilancio nei termini seguenti: *Attivo:* Cassa L. 659.50; Consumatori: fatture da esigere 9,734.30; Magazzino grano q.li 649.35 a 16.10 L. 10,331.40; id. orzo q.li 64 a 20 L. 1,280; id. alcool

b. g. q. li 84 70 a 885 L. 22,611; id. denaturato q. li 70 a 90 e q. li 5,55 olio amilico L. 5,170; carbone q. li 300 a 4 L. 1,200; terreno e fabbricato 441,505,44; macchine e attrezzi 304,005,15; fustame 22,811,69 mobili 1,198,60; spese d' impianto distilleria 10,746,79 depositi a cauzione 17,989,25; conti e debitori diversi 75,074,55; crediti per mancati ritiri alcool 11,596,47; Banca di Busto Arsizio per titoli in deposito 56,000; pareggio conto profitti e perdite 43,290,20 — Totale L. 1,045,204,34

**Passivo:** Capitale sociale n. 300 azioni e 415.50 L. 466,950; fondo di riserva 28,485; Banca di Busto Arsizio - conto corrente 98,754; effetti da pagare 161 mila 565; fornitori 106,116,69; Maschinenbau Grimma 35,565,15; conti e creditori diversi 86,768,50; titoli in deposito a cauzione 56,000 — Totale L. 1,045,204,34.

Le elezioni sociali diedero i seguenti risultati:

Consiglieri: sigg. Bisleri Felice, Bertolozzi Narciso, Lazzaroni dott. Carlo, Palamidese rag. G. B., Riva Antonio e Tommasini Augusto.

Sindaci effettivi: Barbetta avv. Lino, Borgarelli ragioniere Adolfo e Pastore Oddone.

Sindaci supplenti: Bombelli Natele e Messeri Eugenio.

**Molini Alta Italia. Genova.** (Capitale versato L. 8,000,000). — Presieduta dal comm. Tomaso Cassanello ed essendo rappresentate 38,731 azioni si tenne nella sede sociale l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima.

La relazione letta all'assemblea fa rilevare che l'utile netto dell'esercizio scorso chiuso al 30 giugno scorso è L. 2,140,142,45, maggiore di fronte a quello precedente di L. 599,485,64.

Ciò è dovuto a coefficienti ordinari e straordinari di bilancio.

Appartengono ai primi il maggior dividendo conseguito sulle azioni costituenti l'interessenza nella Società Esercizio Molini e la economia realizzata nelle spese generali e negli interessi passivi. Ai secondi appartengono i maggiori ricuperi conseguiti sulla realizzazione del Molino di Bolzaneto, di parte del macchinario di Pegli e delle 25,000 azioni dei Molini Liguri.

La relazione conclude osservando che senza passività meritevoli di rilievo, con larghe riserve ed accantonamenti di utili a nuovo, con gli stabilimenti prudentemente ammortizzati colla sicurezza di ulteriori ricuperi sui realzi degli stabili non affittati, e colla tranquillante certezza della solidità ed integrità del bilancio, si può bene fidare nell'avvenire dell'azienda.

Il bilancio al 30 giugno reca:

**Attivo:** Molini (Sampierdarena, Oneglia, Cologno, Bologna, Ferrara) L. 6,723,423,55; immobili, terreni e macchine a Pegli, Livorno, Venezia, Oneglia L. 3; mobili L. 1; cassa L. 4,018,79; valore partecipazioni 410 azioni Esercizio Molini L. 4,100,000; quota utili Esercizio Molini 1,476,000; depositi a cauzione 400,000. — Totale L. 12,709,446,84.

**Passivo:** Capitale sociale 8,000,000; riserva ordinaria 1,600,000; speciale 175,340,21; debitori e creditori a saldo 333,356,18; azionisti conto dividendi 4,607,50; cauzioni 400,000; utile netto 2,140,142,45.

Il conto **Profitti e Perdite** reca:

Spese generali L. 61,787,31; interessi passivi 55 mila 278,21; utili netti 2,140,142,45. — Totale L. 2,257,207,97.  
**Perdite:** Utile sopra 410 azioni Esercizio Molini L. 1,476,000; fitto stabilimenti diversi 247,085; maggiore ricupero sui realzi di enti patrimoniali 531,249; residuo utili esercizio precedente 2,873,97.

L'assemblea dopo breve discussione chiesti ed ottenuti schiarimenti dal Consiglio d'amministrazione approvò la relazione del Consiglio, il bilancio presentato ed il proposto riparto dell'utile netto nel modo seguente: fondo ammortizzato L. 420,000; Consiglio d'amministrazione 40,000; agli azionisti in ragione di L. 15 per azione 1,200,000; a nuovo 480,142,45.

Per il precedente esercizio era stato distribuito un dividendo di L. 12,50 per azione.

Infine vennero confermati a Sindaci e signori: cavaliere uff. Emilio Reborna, cav. Edoardo Gutusso, prof. E. Pizzorno, effettivi; prof. Lodovico Teppati e Giacomo Morra, supplenti.

**"Silus." Genova.** (Capitale L. 4,500,000 versato). — Si tenne nella sede di Genova, in una sala dell'Hotel Isotta, l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima.

Presiedeva il cav. Silvio Pellas ed erano rappresentate 16 mila azioni.

Venne anzitutto letta la relazione del Consiglio che si riferisce all'esercizio scorso, chiuso al 30 giugno 1911, che fu il dodicesimo dell'esistenza dello stabilimento sociale.

Essa fa rilevare che vi fu un notevole aumento nelle importazioni granarie del nostro porto per complessive tonnellate 789,558. La società ne ha sbarcate 483,048, cioè oltre il 61 per cento.

L'utile netto dell'esercizio è di 446,461,62, deduzione fatta di tutti gli ammortizzi decisi dalle assemblee generali precedenti, e cioè 65 mila per fondo deperimento macchinario, 23 mila per la seconda rata della riparazione straordinaria del pontile, 52 mila per fondo ricostituzione capitale.

Inoltre venne portato al conto riserva speciale 70 mila, somma a disposizione delle future assemblee.

Nello scorso gennaio venne liquidata la Società anonima trasporti, le cui azioni erano tutte di proprietà sociale: il materiale galleggiante della S. A. T. venne portato in bilancio alla stessa valutazione che aveva nella liquidata società.

Dell'utile netto propone questo riparto:

5 per cento alla riserva statutaria L. 22,323,10; 7 e mezzo per cento al Consiglio di amministrazione L. 31,810,40; 6,50 per ognuna delle 60 mila azioni 390,000; portando a nuovo 446,461,62.

Il bilancio presentato reca:

**Attivo:** Primo stabilimento di Genova 4,983,809,36; a Nervi 10 mila; materiale galleggiante 150 mila; banche per depositi liberi e desier 108,507,95; ripartizioni straordinarie pontile 69 mila; magazzino 44 mila 009,97; depositi cauzionali 15,051,30; fondi disponibili 537,572,38; debitori diversi 37,309,31; partite di giro 5,897,200 — Totale 11,852,460,27.

**Passivo:** Capitale L. 4,500,000; riserva statutaria 23,959,20; ricostituzione capitale 163,548,75; deperimento macchinario 202,904; speciale 203,000; accantonamenti destinati 379,204,64; creditori diversi 36,182,06; partite di giro 5,897,200; utile netto 446,461,62.

Il conto **Profitti e Perdite** reca:

Spese di esercizio 874,745,33; ammortamenti 210,000; utili dell'esercizio 446,461,62 — Totale L. 1,531,206,95.  
Saldo esercizio precedente 704,45; introiti dell'esercizio 1,436,420,18; proventi esercizio chiate e sopravvenienze liquidazione S. A. T. 44,082,32.

L'assemblea, dopo aver sentita la relazione dei sindaci approvò la relazione del Consiglio ed il bilancio presentato, nonché il proposto riparto degli utili. Procedutosi quindi alla nomina delle cariche sociali venne eletto a consigliere il sig. Nicola Giuseppe Dallorso, direttore del Banco Sconto di Chiavari.

A sindaci vennero confermati quelli in carica lo scorso esercizio.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cotoni.** — A *Liverpool* (chiusura). Vendite della giornata, balle 4,000.

Good Middling . . . . .	d. 6.72	ribasso	8
Middling . . . . .	6.36	»	8
Cotoni futuri deb.			
Settembre-ottobre . . . . .	5.70	»	9
Novembre-dicembre . . . . .	5.64	»	10
Gennaio-febbraio . . . . .	5.65	»	8
Marzo-aprile . . . . .	5.69	»	10
Makò per novem. 9 47/64	ribasso	7/64	

A *Nuova York*. Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono a balle 95,000.

Middling Upland pronto a cent. 10.55 per libbra.

**Cereali.** — A *Alessandria*, Grano al tenimento da L. 26.50 a 27.00. Meliga nuova da 17,50 a 18.00. Segala da 19 a 20. Avena da 19 a 20 al quintale.

A *Verona*, Frumenti aumentati. Granoni stazionari. Avene ricercate.

**Vini.** A *Alessandria*. Vino rosso comune 1.a q.tà da L. 44 a 48, 2.a da 38 a 42 in città al minuto.

Al tenimento all'ingrosso 1.a q.tà da 40 a 44, 2.a da 36 a 40 l'ettolitro.

**Legumi.** — A *Alessandria*. Fagioli da L. 28 a 30. Avezzarda da 29.50 a 30. Lupini da 14 a 14.50 al q.l.e.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.